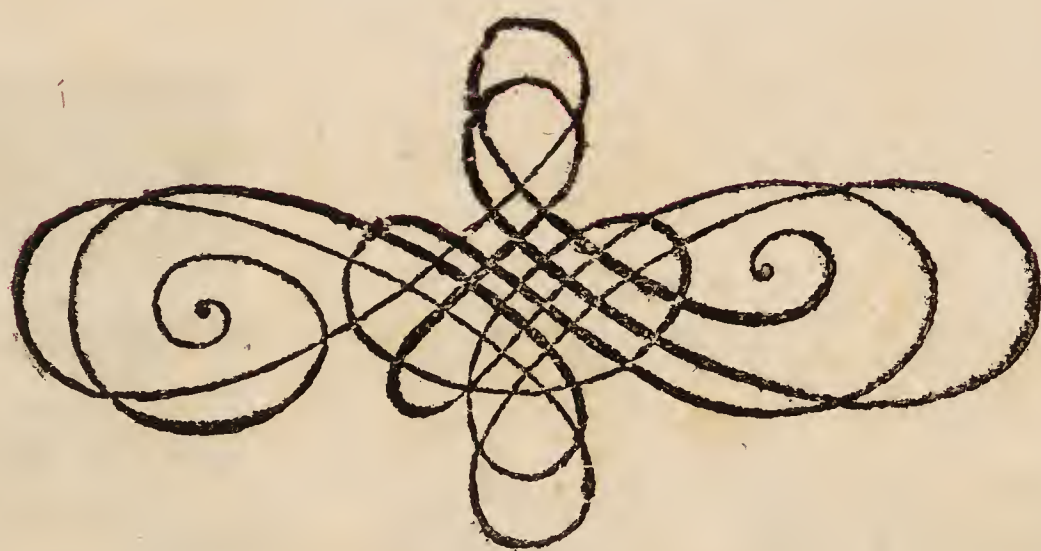
DELLE ANTICHE
TERME
DI FIRENZE.

DELLE ANTICHE
TERME
DI FIRENZE

AUTORE

DOMENICO M. MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO.

IN FIRENZE, MDCCLI.

Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi, alla Condotta.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

ANGEL MARIA QUERINI

BIBLIOTECARIO DI S. CHIESA
VESCOVO DI BRESCIA ec.

DOMENICO MARIA MANNI.

E antiche Fiorentine Terme, EMINENTISSIMO PRINCIPE, riconoſcono per autrice la grandezza di Roma, di quella Ro-

ma, che verſo di ſe l' ammirazione d' un Mondo intero ſeppe attrarre, e fermare. Queſte, come

Le coſe noſtre tutte hanno lor morte,

dalla falce del tempo colpite, e per lungo abbandonamento proſtrate ſtavanſi, per dir così, moribonde, ſe io coll' opera mia (non mi ſi aſcriva a ſuperbia) non accreſceva loro, ſiccome ardiſco di ſperare, buono ſpazio di vita. Tornate adeſſo in vigore, per innato ſignorile iſtinto altro non par che bramino, che alle grandezze ſempre ammirabili di Roma, ſiccome una volta, ſederſi dappreſſo.

Come adunque poſſo io meglio queſta loro inclinazione ſecondare, che coll' appreſſarle al Vaticano, il quale per le luminoſiſſime Virtù ſue, non meno che coll' autorità da Dio Ottimo Grandiſſimo data, di tutto l' Univerſo lo ſpiritual Governo modera, e reg-

e regge? Quivi ognun vede qualmente, dal Santiſsimo Padre in fuori, niun più di Voi, Eminentissimo Principe, alla Nave Apoſtolica felice corſo ſomminiſtra col benefizio delle due voganti Sorelle la Religione, e la Scienza; che ſono quelle altresì, per cui famoſa la rinomanza della Proſapia Querina, della Caſſineſe Famiglia, delle Infule di Breſcia, dell' Oſtro Cardinalizio ſi manterrà ne' futuri ſecoli; che perciò invidioſi del noſtro tempo dovranno un dì divenire. La Cattedrale della voſtra Spoſa, i Templi in Roma, le tante Chieſe fino in Paeſi d' Eretici, le Biblioteche, ſpezialmente la Vaticana, reſpettivamente da Vostra Eminenza edificate, aperte, accreſciute; i Letterarj ſtudj nell' Italia, e nella Germania da Voi protetti, e fui per dire alimentati, ſaranno eterno sì, ma ſcarſo elogio al merito delle doti vo-

ſtre ſopraggrandi. La mia lingua poi balbettante, e ineſperta, in faccia di tanti veraci lodatori di Voi ſteſſo, quanti ſono gli Uomini di lettere del ſecol noſtro, ſe a profferir parola principiaſſe, farìa quaſi ombra a quel vero, che dalle copioſe dottiſſime Opere della penna voſtra ſcintilla; e nientemeno a quel maraviglioſo, cui non meglio ſi dà laude, che col ſilenzio.

Taccio pertanto, EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE, reſtando, non ſenza qualche mia vanità, col bacio oſſequioſo della Porpora ſacra.

Firenze 3. Agoſto 1751.

APPROVAZIONE DELLA SACRA ACCADEMIA FIOR.

ATteſtaſi da me ſottoſcritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella vegliante Filza di Memorie, e Regiſtri di eſſa Accademia, che ſi conſerva nella Cancellerìa della medeſima tra le altre Scritture del preſente anno ritrovanſi originalmente le ſeguenti Lettere teſtimoniali del tenore, che appreſſo:

„ *Noi ſottoſcritti Cenſori nel corrente anno della Sacra Acca-*
„ *demia Fiorentina, di commiſſione dell' Illuſtriſsimo Sig. Conſolo*
„ *della medeſima, ed in ordine alla diſpoſizione de' Capitoli, e Sta-*
„ *tuti di eſſa, abbiamo veduto, e ben conſiderato il preſente Libro*
„ *intitolato* Delle antiche Terme di Firenze, *compoſto dal Sig.*
„ *Domenico Maria Manni Fiorentino, ed uno de' noſtri Accademi-*
„ *ci, e crediamo poterſi dar facultà ad eſſo Autore di denominarſi*
„ *nella pubblicazione di tale Opera Accademico Fiorentino. E per*
„ *fede della verità facciamo la preſente atteſtazione queſto dì 10.*
„ *Luglio 1751.*

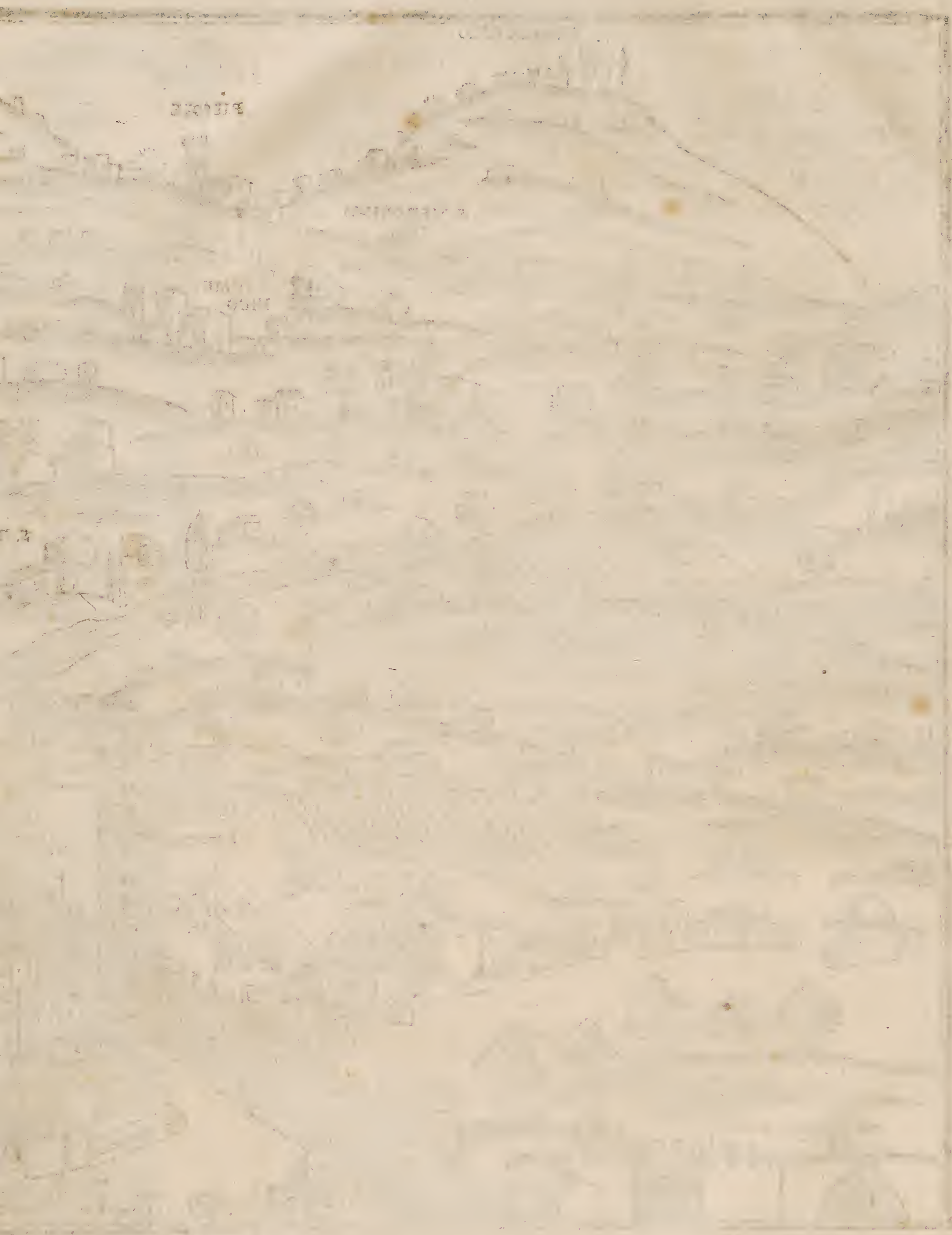
„ Giovanni di Poggio Baldovinetti, per il Sig. Domenico M. Manni Cenſore.
„ Antommaria Biſcioni Cenſore.

Atteſa la ſuddetta Relazione, concedeſi all' Autore della preſente Opera di poter nella pubblicazione della medeſima denominarſi Accademico Fiorentino, quale egli è.

Dato queſto dì 26. Luglio 1751.

Gio: Lorenzo de' Nobili Conſolo.

Michel Angelo Ceccherelli Cancelliere.

PARS URBIS PROUT STABAT AN. MDXXVI.

DELLE TERME FIORENTINE

LIBRO I.

Nome delle Terme, e sua derivazione.

CAP. I.

Alla caldezza delle acque non vi ha chi non sappia trarre il suo nome il magnifico, ed utile edificio, di cui noi principiamo adesso largamente a trattare. Vero è contuttociò, che nell'uso delle Terme non solo vi aveano Lavacri di tiepida, e di più calda acqua, ma eziandio di acqua fresca; ed oltre a questo, Sudatorj, Untuarj, e tutto quello, che alla mondezza, ed alla sanità del corpo era stimato necessario: essendovisi dipoi introdotto ancora tutto ciò, che il piacere, ed il lusso, ed il vizio sapeva ivi inventare; siccome fa ampla testimonianza in persona di Marco Agrippa Edile l'Istorico Plinio nel Lib. xxxvi. cap. 15. e 25. e nella persona d'Ostio, Seneca il Morale nelle Naturali Questioni Lib. 1. cap. 16.

Uso delle Terme.

CAP. II.

COstume inveterato degli antichi fu il bagnarsi ogni giorno; il cui oggetto certamente era non tanto la salute del corpo, e la pulizìa del medesimo, quanto col tratto del tempo il piacere, e il diletto, che ne rendea non di rado le persone effeminate, e molli, e benespesso impudiche. Clemente Alessandrino (Pædagog. Lib. III. cap. 9.) ἢ καθαειότητος ἕνεκα, ἢ ἀλεάς, ἢ ὑγείας, ἢ τὸ τελευταῖον ἡδονῆς, *vel causa munditiei, vel caloris, vel sanitatis, vel postremo voluptatis*. Vegezio, creduto Autor Cristiano, che dedicò il suo Libro *De re militari* all'Imperatore Valentiniano II. pone il Bagno tra le morbidezze, così dicendo nella versione volgare di Bono Giamboni ms. *Non credo, che si possa dubitare, che all'arme più acconcio non sia il popolo, che dimora nella Villa, il quale ec. a grandissime fatiche si notrica, tiene al Sole la faccia, e dell'ombra non cura, e Bagno non conosce, nè le morbidezze del mondo*. Anco per lo sollievo dell'animo utile essere stato il bagnarsi, lo rileviamo da Eustazio sopra Omero (Iliad. X.) *Lavari tum ad sordium depositionem, tum ad animi recreationem facit*; e nullameno da S. Agostino nelle Confessioni al IX. comecchè egli ciò adoprò nella mestizia, che provava dopo la morte della sua cara Madre: *Visum etiam mihi est, ut irem lavatum, quod audieramus inde Balnei nomen inditum, quod anxietatem pellat ex animo*. Quindi è che da' saggi Fisici si tiene, che l'animo nostro dal Bagno venga sollevato, ed alleviato, e rallegrato.

Il bisogno di lavarsi per tener mondo il corpo, era maggiore in coloro, che si esercitavano nell'Arte ginnastica, i quali operavano, per lo più ignudi affatto, testimonio l'origine stessa della voce. Girolamo Mercuriale: γυμνάζεσθαι *enim antiquissima vox etiam denudari significare videtur*; laonde Marziale nel Lib. III.

Gym-

Gymnasium, Thermæ, Stadium ex hac parte recede;
Exsuimur, nudos parce videre viros.

E Vegezio sopraccitato: *I Romani, ec. per neuna volluttà, o morbidezza si coprieno, e cospersi di sudore, per le pruove, che ne' campi facevano, venieno al Tevero, e ivi notando i giovani si lavavano.* De i quali e lottatori, e gladiatori, prima ancora di accapigliarsi, ed afferrarsi, e di battersi, ungere con olio si solevano per uscir più francamente dalle mani dell'avversario, qualmente il dottissimo Pier Vettori afferma; al che ebbe riguardo Dante, dicendo

Qual solieno i Campion far nudi, ed unti ec.

Sembrava eziandio, che giovasse il Bagno a coloro, a cui applicare di continuo fa di mestiere. Il perchè di Plinio sovraccennato si narra, che nel Bagno la mente sua ricreava, quasi più libera, e sciolta la si trovasse quivi, che altrove, e perciò non perdendo tempo profittava in esso volentieri o fosse della lettura propria, o fosse dell'altrui ascoltando. E del nobil Geometra Archimede sappiamo, che nel Bagno standosi, ed ivi più che altrove il pensiero tenendo fisso, e raccolto, rinvenne quanto di materia più vile era stata framischiata nell'aurea corona di Jerone. Circa Augusto fa fede Svetonio dell'applicazione sua nel bagnarsi. In Plinio il giovane si legge: *Accipies cum hac epistola hendecasyllabos nostros, quibus nos in vehiculo, in Balineo &c. oblectamus*. Lib. IV. 14. Quindi il famoso Domenico di Giovanni appellato il Burchiello, mandava i suoi Sonetti a Gio: di Cosimo de' Medici, che se ne dilettava, mentre era al Bagno. Ed altresì di quì venne, che le Librerie talvolta vicine erano a' Bagni, delle quali ragiona Claudio Clemente.

Per così fatti giovamenti, non è assai gran fatto se divenisse bensovente costume d'immergersi più volte l'istesso giorno. Di Gordiano il giovane si dice, che vaghezza avesse di gire alle Terme due fiate il giorno nel Verno; e nell'Estate quattro, e cinque, e fino a sette, e otto solito fosse di portarvisi. Similmente del giovane Gallieno tre volte il dì nell'Inverno, e sette ne' giorni estivi. Di Comodo Imperadore lasciata fu memoria, che

ancor esso per ben sette fiate il giorno si bagnasse, e stesse non di rado nelle Terme anche a cena. Di Rennio Palemone Grammatico celebre si narra, che sette volte ciascun dì si prendesse tal sollievo. Del che scema la maraviglia il leggersi di Gio: Batista Vanni nostro Pittore moderno, che fino in XXIV. ore continue stava immerso nell'acqua d'Arno. (Baldinucci.)

La bassa gente però una sola volta il dì usava del Bagno; e ciò per lo più sur una cert'ora assegnata, avvegnachè qualche piccolo divario vi si facesse dall'estiva stagione all'Invernata. E bene Sparziano in Adriano riferisce, che esso Imperadore non volea, che niuno, eccettuato qualche infermo, si lavasse in pubblico Bagno prima dell'ora ottava. Ciò, che Marziale della palestra ragionando, sembra che intendesse del bagnarsi; attribuendolo parimente all'ora ottava in quell'Epistola ad Eufemo:

Sufficit in nonam nitidis octava palæstris,
Imperat exstructos frangere nona toros.

Ed il medesimo a Giulio Cereale più chiaramente:

Cœnabis belle, Juli Cerealis, apud me:
Conditio melior si tibi nulla, veni.
Octavam poteris servare: lavabimur una:
Scis quam sint Stephani Balnea juncta mihi.

Che poi a suono di campana fosse costume alcuna volta di chiamare i popoli a i Bagni, o di mostrar l'ora a ciò opportuna, l'abbiamo dallo stesso Poeta in *Apophor.* dicendo;

Redde pilam, sonat as Thermarum: ludere pergis?

Terme pubbliche di maggior nominanza.

CAP. III.

MEmorabili sono (secondo che il dotto Lorenzo Joubert *De Balneis antiquorum* va osservando) le Terme di Nerone, le Agrippine, le Domiziane, e le Antonine. Furono altresì in pregio, per quanto da lui si raccoglie, *Palatinæ*, *Æmilii Pauli*, *Olympiadis*, *Novati*, *Polycleti*, *Stephani*, *Trajani*,

iani, *Commodi*, *Decii*, *Diocletiani*, *Constantini*, *Gordiani*, *Philippi*, *Severi*, *Aureliani*. *Nominantur & a Martiale Claudii Hetrusci*, *Tuccæ*, *Grylli*, *Lupi*, *Fortunati*, *Pontici*, *Severi*, *Fausti*, *Poeti*, *Titi*, *et Tigillini*. Delle quali le Antonine, e le Dioclezïane, come il Borghino nell' Origine di Firenze rammenta, si veggiono rimase così grandi, che rassembrano ciascuna di loro, anzichè fabbriche grandi, piccole Terre; sebbene le Dioclezïane anche precedentemente, cioè, al tempo del Boccaccio, appena conservavano le vestigia, scrivendo egli a Francesco di Niccola di Nello Priore de' Santi Apostoli di Firenze. *Ragguarda le Stufe di Dioclezïano ec. per avarizia de' Cittadini già divorate, e peste*. Nè occorre, che da noi si faccia parola de' molti Bagni privati, o domestici, fede facendo di alcuno d' essi Plinio il giovane rispetto alla sua Villa, e Cicerone nell' Epistola a Terenzia sua moglie, laddove nel Lib. XIV. epist. 20. delle Familiari scrive: *Si labrum in Balneo non est, fac ut sit*.

Le Città vicine alla nostra avevano le loro Terme.

CAP. IV.

CHe la Città di Siena avesse di sua appartenenza le Terme, non pure il sappiamo da Giugurta Tommasi nel Libro III. delle Storie di quella Città, il quale asserisce, che erano ove poi l' Arte della Lana fu collocata; ma un' inscrizione il testifica, la quale presso fu a quei Bagni appellati di Vignone nell' Agro Senese, alle Ninfe aquatili, cioè alle Naiadi, la qual così dice

NYMPHIS . SACR
L. TREBONIVS . PATERNI
LIB. FORTVNATVS .
VOTO . POSVIT
SIGNVM . CVM . BASIM
ET . AEDEM . F. CVR

Ta-

Tale Bagno è quell' istesso, dove fu dalla madre sua condotta la Santa Donzella Caterina da Siena, più ad effetto di farla svagare colla conversazione de' Bagnajuoli, che perchè la salute sua avesse bisogno di quell' acque; sebbene essa ne fece buon uso santificandole collo scottarsi ivi, e mortificare le tenere carni; ciò ch' esprime una pittura, che in memoria del fatto vi si ravvisa.

Nell' Istoria de' Vescovi di Siena parto della dotta penna del Sig. Cav. Gio: Antonio Pecci, un Contratto del 1329. ci rende informati, che il Vescovo Donosdeo Malevolti possedeva i Bagni appellati *le Caldanelle d' Ischia*. E in un altro del 1331. l' istesso Prelato elegge suo Procuratore a prendere permissione dalla Repubblica di Siena, di poter circondare di muraglie gli stessi Bagni. Per altro de' Bagni di Siena, abbiamo luculentissimo esempio nella persona dell' Abate di Clugnì nella Giornata x. del Boccaccio. Dell' acque Clusine, o si dicano i Bagni di S. Casciano, siane testimonio quest' Ara;

PRO . SALVTE
CAII . ET . . . . POM
PONIAE . N. LIB
M. AVR. VERO . IMP
AESCVLAPIO
ET . HYGIAE . SAC
EPHESTAS . LIB
V. L. M. S.

E nullameno ne fa fede l' appresso Sigillo della Comunità de' Bagni di S. Casciano, il quale è il 58. della Raccolta Stroziana:

Che

Che parimente la Città di Pisa avesse e Terme, e Bagni è chiaro non pur per gli asserti di Mons. Paolo Tronci, e dipoi del Canonico Giuseppe Martini, l'uno negli Annali di Pisa, l'altro nel Teatro della Basilica Pisana, comecchè tali Terme servissero poscia per fondamenti della Chiesa di S. Reparata Vergine, e Martire annessa all' Arcipretato Pisano, ove nell' undecimo secolo fu dato principio alla Basilica; ma per gli scritti, e del Cardinal Noris, e per quelli del Sig. Dottor Antonio Cocchi Mugellano nella sua bella dottissima Opera intitolata *Trattato de' Bagni di Pisa*, ove nel Cap. VI. fa chiaro vedere, che Pisa più Bagni ebbe. E di fatto in essa Città nel Cenotafio di Caio figliuolo d'Augusto si legge:

PRO . MAGNITVDINE . TANTAE, AC . TAM . IMPROVISAE. CALAMITATIS . OPORTERE . EX . EA . DIE . QVA . EIVS. DECESSVS . NVNTIATVS . ESSET . VSQVI . AD . EAM . DIEM . QVA . OSSA . RELATA . ATQVE . CONDITA . IVSTAQVE . EIVS . MANIBVS . PERFECTA . ESSENT . CVNCTOS . VESTE . MVTATA . TEMPLISQVE . DEORVM . IMMORTALIVM . BALNEISQVE . PVBLICIS . ET . TABERNIS . OMNIBVS . CLAVSIS . CONVICTIBVS . SESE . ABSTINERE &c.

Di un guastamento de' Bagni di Pisa nel 1405. autore è Gino di Neri Capponi ne' suoi Commentarj, dicendo, che Messer Bertoldo degli Orsini Capitano del Comune di Firenze in andare in quel di Pisa menò l'esercito suo a i Bagni di Monte Pisano, i quali erano in Fortezza, e guastolli.

In Arezzo, se non crediamo a Pietro Farulli, che pone le Terme ove fu poscia eretto il Monastero di S. Bernardo, si ascolti il dotto, e diligente Balì Gregorio, poi Monsignor Redi. Ivi, dic' egli, *nulla plane supersunt vestigia amplissimarum Thermarum, qualia periti harum rerum æstimatores ea esse judicaverunt, quæ inter ponenda fundamenta pulcherrimarum porticuum, quibus modo Forum nostrum exornatur,*

tur, detecta ab opificibus sunt, e ciò seguì sotto il governo del Granduca Francesco I. soggiugnendo : *Thermas alias, Amphitheatro vicinas fuisse ex Historia Martyrum indigetum Gaudentii, & Columati aperte colligitur, & nomen loco adhuc remanens Balnei Nympharum* (il Bagno delle Ninfe) *manifeste indicat*.

Per la Città di Pistoja Michelangiolo Salvi nel Tomo II. dell'Istorie sue va mentovando il Bagno dell' *Allegrona* d'acqua salutevole, come dismesso per l'avidità del danaro, che aveano i Medici, dicendo, che fu di bel nuovo ripulito a spese di quel pubblico l'anno 1346. e che vi lavorò Bastiano di Lapo Spina da Pistoja.

Di Fiesole, Monsi. Vincenzio Borghini insegna, che a suo tempo fu trovato in essa Città un antico Bagno vicino al Palazzo de' Medici in S. Girolamo, di molto bel lavoro arricchito. Ed il più volte da nominarsi Sig. Proposto Gori racconta del trovamento fatto l' anno 1736. *Fesulis in Platea prope Ecclesiam Cathedralem eruti sunt tubi plumbei, quos veteri Aquæductui inservisse censuimus*. Lo che apparteneva a quello, che colà chiama Riccardaccio Malespini *lo Bagno Reale di Catellino*. Ma che più? di S. Gimignano Terra nobile si legge in alcune notizie pur ora pubblicate, che aveva i suoi Bagni nel Casciano fino nel 1273. e che nel 1454. aveva i Bagni in luogo detto *Bagnaja*, tanto è vero, che i nomi de' luoghi conferiscono per trovar l'esistenza di essi.

I Fiorentini hanno avuto ne' tempi bassi le Stufe.

CAP. V.

SE è lecito dagli avvenimenti più prossimi a' nostri tempi meno all' oblivione soggetti l' argomentare ciò, che accaduto è ne' più remoti, converrà dire della Città nostra, che non altro sono state le frequenti Stufe quivi, se non residui, dimostranti, che noi avevamo l' uso più in antico di bagnarsi. Nel Sepoltuario vecchio di S. Maria Novel-

vella di nostra Patria vi ha sotto l'anno 1387. memoria di un certo Piero di Mico del Popolo di S. Paolo (forse presso a dove fu poi lo Spedal de' Michi, o del Porcellana) il quale teneva abitazione *in domo, ubi solebat esse Stufa*. Una Via detta *della Stufa* nel popolo di S. Simone si trova nominata in una cartapecora di S. Maria Nuova l'anno 1388. segno che ancor lì una Stufa vi fosse.

Fuor di questi luoghi, noi abbiamo fino del 1319. adì 20. di Giugno, che Rustico di Moranduccio del popolo di S. Pier Maggiore di Firenze vende a Giovanni, Lotto, e Messer Ugo, figliuoli di Lotto d'Ugo del popolo di S. Lorenzo, che sono i Lotteringhi, detti poi Della Stufa, una Casa con Corte, Loggia, e Terrazzo, *insieme colla Stufa, col suo Caldatorio, Risciacquatoio ec. nel popolo medesimo*, confinata a primo, e secondo via pubblica, a terzo i figliuoli di Puccino, e Nigi Dietisalvi, a quarto i detti compratori. Nel Catasto di Decima dell'anno 1427. del Quartier S. Giovanni, Gonfalone Lion d'oro leggiamo: *Giovanni di Lorenzo della Stufa ha una Casa nel popolo di S. Lorenzo nella Via della Stufa, la quale si chiama la Stufa delle femmine, che a primo Via delle femmine, a secondo Lorenzo, e Lotteringo d'Andrea di Mess. Ugo dalla Stufa, a terzo Nerone di Nigi, a quarto Andrea di Sinibaldo da Sommaja*.

Nel 1453. il dì 12. di Giugno la pia matrona Annalena figliuola del Conte Galeotto de' Malatesti vedova rimasa del famoso Baldaccio d'Anghiari, Capitano delle masnade de' Fiorentini infelicemente ucciso coll'esser gettato dalle finestre del Palazzo vecchio, comprò due Case, che erano *ad uso di Stufa* nella Via detta di Piazza per prezzo di fiorini cxc. d'oro, come per rogito di quel Sere Stefano di Nello di Ser Bartolommeo Nelli, a cui maritato avea una figliuola Buonaccorso Pitti l'Istorico, ed a cui indirizzò un suo Sonetto il Burchiello. Le Case restarono poi incorporate nel Monastero, che si dice d'Annalena.

Che poi queste, e più altre Stufe in Firenze, che s'incontrano nominate nelle Scritture, a poco a poco scemassero,

ſero, e veniſſero meno, ſi vede chiaro. Nel 1585. parve, che le Stufe tendeſsero all' eſtinzione, ma non fu nulla; mentre nel dì primo di Novembre di eſſo anno ſi ſerrarono nella Città preſſo che tutte, per una certa taſſa, che il Granduca Franceſco I. de' Medici impoſe loro, non conſueta pagarſi ne' tempi andati; laonde gli Stufajoli per allora ſi eleſſero piuttoſto di ſerrare le Stufe, che di pagarla: ma non andò guari, che ſi riſolverono di ſoffrirla, come i più fecero, riaprendo nel Gennajo ſeguente.

Il bagnarſi de' Fiorentini nel farſi Cavalieri moſtra la frequenza de' Bagni.

CAP. VI.

TRalaſciſi in diſparte, che il Saladino famoſo Soldano nello ſcorrere ſconoſciutamente l' Italia, ſi fe far Cavaliere bagnato all' uſo Criſtiano, con venir poſto, giuſta il coſtume, nel Bagno dal Cav. Ugo di Tabaria, nè ſe ne faccia caſo, perchè di ſtraniera nazione. Similmente omettaſi per lo ſteſſo fine, che nella Storia di Goffredo Duca di Normandia, ſi racconta qualmente Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò fu creato Cavaliere l' anno 1128. da Arrigo I. Re d'Inghilterra, ove dopo l'altre preparazioni: *Illuceſcente die altera, Balneorum uſus, uti tyrocinii ſuſcipiendi conſuetudo expoſtulat, paratus eſt. Poſt corporis ablutionem aſcendens de Balneorum lavacro, byſſo retorta ad carnem induitur, cyclade auro texta ſuperveſtitur &c.* Siccome che l' anno 1389. a S. Dionigi in Francia dal Re Carlo VI. furono fatti Cavalieri Luigi II. Re di Sicilia, e Carlo ſuo fratello, ove, ſecondo una Cronica ms. che ciò racconta, eſſi *in ſecretioribus locis nudi in præparatis Balneis ſe mundarunt*. Tralaſciſi pur tutto ciò. Ma fiſſando lo ſguardo ſur una cartapecora, che Franceſco Redi ebbe dal Prior Franceſco Seta di Piſa, ſi rileva l' appreſſo Bagnamento ſeguito l'anno 1260. in Arezzo facendoviſi Cava-

liere

liere Ildibrando Giratafca, con dirfi, che dopo le altre funzioni, *His peractis ingreditur cubiculum barbitonfor, qui concinne caput, & barbam ejus curavit, & postea ordinavit omnia, quæ necessaria erant ad Balneationem &c.* Indi *Andreassus, & Albertus spoliaverunt Ildibrandum, & collocaveverunt eum in Balneum &c. Post oram unam Balnei positus fuit in lecto mundo, in quo lintea erant albissima, & finissima de Mussalì* (donde a noi venne muffolino fpezie di tela.) Gio: Villani nel narrare la Cavallerìa prefa da Cola di Rienzo: *Fecesi il detto Tribuno far Cavaliere al Sindico del Popol di Roma all' Altare di San Pietro; e prima per grandezza si bagnò a Laterano nella Conca del paragone, che v'è, ove si bagnò Gostantino Imperadore.* Al che foggiugne l'Istoria della Vita di Cola di Rienzo in lingua Maremmana, o Romanefca antica, da Tomao Fiortifiocca fcritta: *Entrao ne lo Vagno, e vagnaose &c. Puoi se adormio en un venerabile lietto, e iacque in quel luoco, che se dice le Fonti di San Janni.*

I Deputati alla correzione del Boccaccio, fu quel paffo della Nov. 9. dell'ottava Giornata: *La Contessa intende di farvi Cavalier Bagnato alle sue spese*, afferifcono, che la prima cirimonia nell'effettuarfi il dare la Cavalleria de' Cavalieri bagnati fi era, che *in un Bagno per questo solennemente apparecchiato, in Chiesa, erano da altri Cavalieri, bagnati*, i quali erano i Patrini in queft'atto, e di quindi tolto, lo riponevano in bianchiffimo letto. E' da vederfi ancora l'Autore del Libro del Giuoco degli Scacchi, che fu Jacopo da Ceffole Franzefe; la Tavola Ritonda; e la Novella 153. di Franco Sacchetti.

Mefs. Luca da Panzano nobile, ed onorato Cavalier Fiorentino, così di fe medefimo fcriffe, e della Cavalleria prefa l'anno 1361. *Il Magnifico Mes. Pandolfo Malatesta, in nome, e vicenda del Comune, e Popolo di Firenze mi fece Cavaliere Armato in su la Porta de' Priori; e prima la notte dinanzi, in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Grieve* (oggi S. Lorenzo a Greve) *mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giovanni di M. Bartolommeo de' Mangiadori.*

In una fcrittura del dì 25. d'Aprile 1388. appreffo già

al Conte Lorenzo Magalotti celebratissimo, che racconta come in Firenze furon fatti Cavalieri Giovanni, e Gualtieri Panciatichi; tale è l'ordine per ciascuno: 1. *Caput & barbam sibi faciat fieri pulcrius, quam prius esset &c.* 2. *Intret Balneum in signum lotionis peccati, & cujuslibet vitii &c. puritatis prout est puer, qui exit de Baptismate. Commisit, quod fieret per Dominum Philippum de Magalottis, D. Michaelem de Medicis, & D. Thomasium de Sacchettis, ut per eos balnearetur; & sic balneatus fuit.* 3. *Statim post Balneum intret lectum purum, & novum in signum magnæ quietis.*

Comodità d'acque, che ebbero i Fiorentini per i Bagni pubblici.

CAP. VII.

Fino in Città, non che nelle prossime adiacenze ebbero abbondevoli acque i Fiorentini. Nella Vita di Gherardo Silvani si narra da Filippo Baldinucci, come sotto il governo di Ferdinando de' Medici, Secondo di quel nome, fu d' uopo fare un gran fognone sotterraneo per i più bassi luoghi del Quartiere di S. Croce, a cagione che i terreni, e le cantine restavano d' acqua ripiene. E fu cosa notabile, dic'egli, che nel cavarsi la fossa in Via Pentolini, non molto lungi da S. Ambrogio, si trovarono fra lo spazio di cento braccia in circa, quattro polle d'acqua limpidissima, lo che diede occasione di farsi due Lavatoj, in un luogo rimpetto alle Case nuove sopra i Cavalleggieri, uno per l' Arte della Lana, l' altro per l' Arte della Seta. Anche nella Cronica ms. del Monastero nostro delle Murate io leggo, che più altre volte esso Convento patì grande inondazione, e massime l' anno 1466. del mese di Gennajo, per le copiose acque sotterranee, che ben sovente sopravvenivano. Di un'altra sorgente nello stesso Quartiere di S. Croce se ne dà un cenno fin sotto l' anno 1162. nel cap. XII. del Lib. I. delle mie Notizie sopra il Par-

Parlagio, a cui si vuol rimettere il leggitore; soggiugnendo per erudizione, che ivi presso, l'anno 1567. si fecero i Lavatoj delle Stinche dall' Arte della Lana.

Come i Fiorentini ebbero e Terme e Bagni.

CAP. VIII.

EGli non è dubbio, che i nostri Fiorentini primieri ebbero la delizia delle Terme, attesa la sontuosità del vivere, che quì si faceva: E ben ragiona da par suo del lusso di loro Marco Tullio nella seconda contra Catilina. Ma quando l'asserzione d' un tanto Scrittore non vi fusse; ed ove nol facessero apertamente vedere le Iscrizioni, e gli altri trovamenti, e i segni, ov' elle furono, e le tracce onde le acque scaturivano, e a quelle si portavano; certo è che più altre Terme, e Bagni per antico furono presso di noi, come parti invero essenziali di una ben ordinata Città; siccome lo erano in ogni popolato luogo, eccettuandosi soltanto le Campagne. *Ut fit sæpe ruri*, dice Clemente Alessandrino, *ubi non est Balneum*; perchè, scrive il Borghini, *in un povero Castello non soglion farsi sì grosse spese*. Asserisce Giugurta Tommasi nelle Storie di Siena, che tutte le Colonie, e Municipj antichi erano obbligati ad aver Terme. Così nel Lib. III.

Lorenzo Magalotti, non meno erudito, che lepido Scrittore, in una sua lettera, giocosa invero, accenna con curioso scherzo alcune Terme, che per detto del medesimo, *restano al dì d' oggi intere, e salvi gli Acquidotti coll' acqua*, chiamandole Terme Zenobiane, appresso ad un Monte, che (qualunque siasi l' etimologia, che gli danno da Esone antico gigante) si addimanda *Montesone*. Il perchè Jacopo Soldani in una sua Satira cantò di esso, come fece poscia il gran Redi:

. . . . ove l' antico Esone
Diè nome, e fama al solitario Monte.

Ma eranvi (vaglia il vero) da immemorabil tempo quì sulle Porte i *Bagni* dettisi dipoi *di S. Margherita a Mon-*

tici.

tici, ed altrimenti i *Bagni di Montici*, luogo, che nelle scritture più antiche è appellato *Monte Tisci*. Di questi il Migliore nella Firenze illustrata va mendicando, in certo modo, occasione di parlarne alla pagina 480. dicendo: *Una di queste* (delle acque medicinali) *scorreva già sotto S. Margherita a Montici, due miglia fuor di Firenze; luogo, che ridotto a pubblica utilità con edifizio fatto dal Comune, fu del Monastero di S. Maria degli Scalzi* (leggasi delle Scalze) *ed oggi di S. Agata, unitovi da Eugenio IV. appresso alla quale è scrittura, che ci porta la stima fatta con voce universale di quei tempi, di questo Bagno; forse simile a quella, colla quale vengon celebrati quelli di S. Casciano, e di Lucca.*

Di tal Bagno adunque più volte rinnovato io trovo notato in un Libro di Provvisioni della Repubblica nostra, esistente già nell' Archivio delle Riformagioni, come sotto l'anno 1448. *Attento quod Balneum S. Margherite a Montisci antiquitus, ut fama est, fuit utile jam, & bonum Balneum; & habita informatione ab intelligentibus, & expertis Viris, quod si repararetur, & fieret aliqua reparatio, & constructio, afferret satis utilitatis, & commoditatis Civibus, & Populo Florentino, ceterisque volentibus eo uti*, perciò vanno ordinando, che sieno sborsati agli Operaj di S. Maria del Fiore, i quali presedevano a varie fabbriche della Città, fiorini 600. d' oro, acciocchè tale Bagno facciano rifare. In fatti fin dallo stesso anno 1448. vi si cominciò a lavorare, e già Stefano d' Antonio dipintore Fiorentino, ad esso Bagno dipigneva un Tabernacolo, affine, come io credo, di santificare, o dirò meglio, di allontanare quel profano uso, che delle pitture ne' Bagni talor faceano gli antichi Gentili. Questo Stefano d' Antonio io bramerei di sapere, se fosse a sorte, come il tempo del suo operare lo ammetterebbe, Stefano Discepolo di Gherardo Miniatore, di cui favella il Vasari nella Vita di esso Gherardo. Di sì fatti lavori esiste memoria in un Libro di Deliberazioni fatte dall'anno 1446. all' anno 1454. dagli Operaj medesimi di S. Maria del Fiore; a' quali nell' anno seguente si menò buona la spesa fatta per loro in tal opra, di fiorini

rini 479. 14. 9. Oltre a che ne' 31. d'Agosto del 1448. si venne a pagare fiorini 340. in ispese fatte per ritrovarne l'acque. A proposito delle quali dee sapersi, che per uno stanziamento di essi Operaj si promise a un tal Francesco, di mestiero Macellaro al Ponte a Ema, il qual diceva di aver notizia dell'acqua di questo Bagno, fiorini cinquanta, in caso che la ritrovasse, e fosse atta al medesimo. Si trovarono l'acque finalmente, e come in altre Provvisioni, e Libri di spese del Comune, e degli Operaj si legge, fu dispendio di gran danaro quello di far cavare di nuovo il Lavacro degli uomini, e così quello delle donne, e di fare fosse, e condotti, e quant'altro si rendeva necessario. Ivi si legge ancora, che il Bagno degli uomini per un verso era largo braccia 13. e per l'altro 12. e quel delle donne si era altrettanto. Ciò che ho io ocularmente riscontrato, veggendo, che essi due Bagni erano tra loro separati mediante una grossa muraglia, ed uno di essi aveva di più un altro muro divisorio nel mezzo, forse per altra separazione di persone, benchè dello stesso sesso. Bello è quivi a vedere i due separati ingressi per due varj usci nella muraglia di buone ben lavorate pietre condotta, da cui i Bagni son da per tutto circondati, e per quattro larghi scalini in essi si scende.

Di tali Bagni menzione si fa sotto l'anno 1475. nelle Ricordanze del Monastero del Paradiso da me vedute, ove è chiamato *il Bagno a Montici*. Al tempo di Benedetto Varchi, non erano più in uso, giacchè egli così nelle sue Storie lasciò scritto: *Sono sopra l'Ema i Bagni già tanto celebrati, ed oggi al tutto dismessi, di Montici*. Talchè non si può affermare, che le acque quindi si fossero disviate altronde per cagione delle Fontane, che Cosimo I. condusse magnificamente nella Città, e di esse alcuna trae la sorgente da quei paesi; delle quali parlò Bastiano Sanleolini Cancelliere a suo tempo di questo Archivio Generale, (ove la munificenza di Sua Maestà Cesarea, mentre che io scrivo, mi ha collocato per uno de' Ministri) in quell'epigramma del secondo Libro, che porta per titolo: *Aquaedu-*

ductibus & fontibus a Magno Cosmo Medyce Florentiam è longinquis montibus deductis, cioè

. . . . Arcetri culmine ab alto
Cosmi opera longius ducta fuere tubis.

Per digressione, mi ricorda d' aver veduto, non molto fa, nell' Archivio del Monte Comune, una Supplica a Cosimo I. fatta da D. Basilio di Bernardo Lapi, da Niccolò d' Amaretto Mannelli, e da un tal Andrea di Marco, di potere intorno ad una fonte fuor della Porta a S. Niccolò quattro, o cinque miglia, nel popolo di S. Piero a Ema, Vicariato del Bagno, nel Piviere dell' Antella, detta *Fonte buona*, e anticamente *Fonte Argentaria*, far cercare, e cavare per trovare miniera d' argento. Tal fonte si diceva ivi essere poco più in là, che al Paradiso, e a S. Margherita a Montici.

Altro più antico Bagno de' Fiorentini primieri.

CAP. IX.

DEll' essersi trovate le vestigie vetustissime d' altro Bagno, che sorpassa nell' antichità sua una serie di secoli, fuori della Porta, che dalla Chiesa Parrocchiale di San Niccolò prende il nome, autore ne veggio il celebre Sig. Dottore Anton Francesco Gori Proposto dignissimo dell' Oratorio di S. Gio: Batista. Ciò fa egli nel Tomo primo delle Inscrizioni della Toscana, trattando d' un Cippo di marmo esistente appresso il Senator Filippo Buonarroti di felice ricordanza. Eccone le sue parole: *Cippus marmoreus repertus Florentiæ extra Portam Divi Nicolai prope Arnum miliario iij. ubi etiam reperta Balnei antiqui vestigia anno MDCLXXXVIII.* la cui Inscrizione è tale:

ATILIA . SEVERA
SIBI . ET
L. SATTIO . CRETICO

VI-

VIRO . SVO
SEX . VIR
MAG. AVG.

Queste vestigia di Bagno trascendente ogni memoria ho avuto piacere di vederle in parte ancor io dietro al Macello del Bagno, luogo, che quanto è noto, altrettanto predica ad evidenza ciò, che ivi era. Quivi altri contrassegni si sono per varj tempi trovati, di grande antichità, intra i quali in un podere appellato *del Gallo*, dello smalto durissimo, alcuni condotti assai capaci, e molte medaglie Romane, le quali essendo, come mi è stato riferito, per lo più del secolo d'Augusto, e poco dipoi, ognun vede, che antichità se ne potrebbe desumere.

Nè sol le vestigia per vero dire, ma ancor la fama vi ha di questo Bagno, fiancheggiata da qualche Scrittore, che ne avea registrata la tradizione. Ciò fu, tra gli altri, Fra Agostino del Riccio Domenicano nel suo Trattato ms. dell'Acque, il qual si conserva coll'altre erudite Opere di lui appresso il dottissimo Sig. Giovanni Targioni Tozzetti pubblico Professore del nostro Studio Fiorentino, e Bibliotecario della Magliabechiana. Questo Scrittore così ne dà cenno nel Cap. III. della suddetta Opera: *Ancora simil modo tenne il Sig. Jacopo Rosati mio carissimo in condurre l'acque molto chiare per via di fossa, come s'è detto, di tagliare un monte a traverso, a tagliaporro, detto da' muratori; le condusse, dico, a un bello, e vago Vivajo, che è situato in costa appresso la Casa sua in Pian di Ripoli, al Bagno detto, che dicono, che questo luogo ritiene ancora il suo nome, dal Bagno, dove anticamente gli uomini si bagnavano.*

Congettura intorno al medesimo Bagno.

CAP. X.

Siccome sotto nome del Bagno gran tratto di luogo per antico tempo, e pe'l moderno si è sempre appellato;

in così fatta guisa io stimo, che possa forse aver luogo la congettura, che appresso. Nota si è a chicchessia la situazione del Monastero di S. Bartolommeo di Ripoli, e com' esso ebbe molto in antico il suo principio. Noto è altresì agli studiosi un Instrumento riportato con qualche mancanza del P. Abate Ughelli, e poscia estesamente dal P. Maestro Soldani, l'uno nel Tom. III. dell' Italia Sacra, il secondo nella Storia di Passignano, ove *Regnante Domino nostro Carolo & Pipino ejus filio viris excellentissimis Regibus anni Regni eorum in Italia XVII. & X. Ind. XIII.* cioè l'an. del Signore 790. si dice, che *offersionis nomine damus*, *concedimus Monasterio nostro S. Bartholomei Apostoli sito Decavata prope Ecclesiam S. Petri &c. res &c.* Or essendo questo Monastero di Ripoli in tanta vicinanza al Bagno, l'antichissima denominazione *Decavata* sospetterei, che venisse forse così detta, quasi *Arva decavata*, per i Bagni. Per altro un' Ara di marmo, ch' è nell' Inscrizioni Goriane (Append. a 284.) fu trovata *ad Ripulas*.

L' Inscrizione riferita poc' anzi, trovata presso a questo Bagno, mi fa sovvenire di tre altre, che si crede ivi presso parimente essere state dissotterrate, e dipoi mal a proposito state collocate per qualche tempo, quali semplici marmi, alcune nel Presbiterio della Pieve di S. Piero di Ripoli, l'altra nella porta principale della medesima Chiesa esteriormente, menzionate coll' occasione di un Sigillo. In oggi sono tre de' molti monumenti, che adornano internamente la Casa di Sua Eccellenza il Sig. Cav. Gaetano Antinori. Una di quelle del Presbiterio vien supplita così:

D. M.
PETRONIVS
TROPHIMVS
TETTIAE
TYCHENI
VXORI
PIENTISSIMAE
IN . F. P. XV
IN AG. P. V

L'al-

L'altra è

CN. TVLLIO
CN. L. AESO
MEDICO

Alla porta l'appresso:

Q. DECIMIVS. FAV
Q. L. EPAGATHVS.

L' esistenza di tali Bagni favorisce quella delle Terme nostre principali situate nella Via detta Terma.

CAP. XI.

NOn potrà mai la pluralità de' Bagni, che noi abbiamo finora dimostrato avere avuto i Fiorentini, indebolire la credenza, che si ha, che abbiano essi ancora godute le pubbliche principali Terme; prima perchè Publio Vittore assegna in Roma gran numero di Bagni tra pubblici, e privati; secondo perchè è troppo in antico l'asserzione de' nostri Storici rispetto ad esse, continuata dipoi dagli Scrittori posteriori. E bene il Borghini: *Degli Acquidotti, e Terme poca fatica ci sarà a mostrare, ch' elle ci fossero.* Tanto più che ne hanno in oltre e gli antichi, e i moderni, ravvisati i vestigj. Uno de' primi si fu Gio: Villani, qualora nel Lib. 1. c. 38. dice, che di esse Terme *in Terma se ne vede l'anticaglia.* De' primieri ancora si è Lionardo Bruni d' Arezzo, le cui parole, giusta la Versione dell' Acciajuoli, sono: *Aggiunsero ec. le Terme, che ancora oggi si dice in Terma, cioè le Stufe, e i Bagni publici ec. Pare, che edificassino solo per assimigliarsi a' Romani.* Un altro si è Poggio Bracciolini, Istorico parimente di qualche nome, che nell' Istoria sua Fiorentina scrive: *Prioris Urbis perpauca supersunt vestigia, ut Thermarum rudera quædam novis ædificiis inserta, a quibus & hodie propinquus vicus Thermæ vocitatur.* Ne segue Bartolommeo Scala (di cui io spero in breve d' ultimare una prolissa Vita)

nella sua *Historia Florentinorum* Lib. I. *Locus, unde primum effluerent, erumperentque in apertum, Caput aquæ nunc dicitur; neque vero hinc procul Thermarum monimentum est*. Benvenuto Cellini nella propria Vita: *Trovasi scritto nelle Croniche fatte da' nostri Fiorentini molto antichi, e uomini di fede, che la Città di Firenze fu fatta ad imitazione della Città di Roma, e ciò si vede da alcune vestigie del Colosseo, e delle Terme*. Benedetto Varchi: *Nel quale* (Borgo della Porta a Faenza) *si veggono alcuni Archi assai ben alti, ed una forte, e grossa muraglia, i quali, secondo ch' affermano gl' intendenti, sono parte, e pezzi degli Aquedotti antichi*. L' asserto di Francesco Novelli Giureconsulto Romano, soverchio è il riferire, comecchè egli dal Bracciolini di peso lo trasportò nel suo Commentario *De Urbis Florentiæ, ac Medicea Familiæ nobilitate*. Il Dottor Raffaello del Bruno altresì ne dà cenno nell' Origine, e Progressi di questa Patria, con iscrivere de' Fiorentini, che *Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Aquidotti*. Ne parla eziandio l' Ammirato, dicendo, che i Fiorentini primieri *Terme vollono avere, ove bagnarsi, e stufarsi*. Ne discorre ultimo di tutti Francesco Orlendi Domenicano nell' Opera sua, che ha per titolo: *Orbis sacer, & profanus*, affermando, che i nostri *Thermas, Amphitheatrum, Aquæductus, aliaque plura tum publica, tum privata ædificia Romanam magnificentiam æmulata condiderunt*. Da più altri finalmente, come da Goro Dati, e dal Vasari, con non dissimiglianti termini se ne tratta, le cui parole non è quì proprio luogo di riferire. A' quali aggiunger si potrebbe il Migliore, che dà l' Edificio delle Terme co' suoi Aquidotti per un riscontro sicuro *dell' essersi unite le azioni de' Fiorentini antichi a quelle de' Romani pretesi del lor sangue*.

LIBRO SECONDO.

Donde si traessero le acque necessarie per le principali sontuose Terme Fiorentine.

CAP. I.

DI Gio: Villani è stato scritto avvedutamente, che *Etsi Historicus ille celeberrimus antiqua prosequens erret non raro; nunquam tamen commenti alicujus, aut mendacii inventor ipse est, sed ex aliis Historicis semper accipit, quamvis interdum decipiatur. Foggin. de Itin. D. Pet. Exercit.* 14. Condonando noi pertanto a tale rinomato Scrittore gli sbagli, ch'ei prende rispetto all'uso delle acque termali, come gli condonammo altra fiata ciò, ch'ei disse risguardante l'uso del Parlagio; le sue precise parole porremo quì in campo, che per altro ci danno assai lume. *Macrino* (dic'egli) *fece fare il Condotto delle acque in doccie in arcora, facendola venire da lungi alla Città per sette miglia, acciocchè la Città avesse abbondanza di buona acqua da bere, e per lavare la Cittade: e questo Condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina, appiè di Monte Morello, ricogliendo in se tutte quelle fontane sopra Sesto, e Quinto, e Colonnata, ec.* Dietro ad esso Leonardo d'Arezzo accenna: *Si veggono i Condotti, che anticamente ricevevano l'acqua, discosto sette miglia ec.* E lo Scala: *Sunt aquæ magnis continuatisque fornicibus de septimo lapide, & Amarina flumine ductæ in Urbem.* A' quali soggiugne il Borghini. *Pigliavansi queste acque, come ben dice il Villani, e vi se ne vede ancora chiarissimi segni, là da Settimello, e sotto le piagge di Monte Morello, a Sesto, a Quinto, a Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi sono in gran copia vivissime, e chiarissime, si conducevano dentro la Città sino in Terma.* Giorgio Vasari poi nella Vita di Niccolò detto il Tribolo, ragionando della Villa di Castello, dice avere essa due Vivaj grandissimi *pieni d'acqua viva, che viene da un Acque-*

quedotto antico fatto da' Romani per condurre acque da Valdimarina a Firenze.

Perchè sì di lungi si conduceßero l'acque.

CAP. II.

DOpo che il Villani ebbeci narrato donde le acque avessero loro sorgente, gli piacque di viemaggiormente calcare di esse un uso da quel del bagnarsi diverso. *E nota* (dice) *che gli antichi per santade usavano di bere acqua di fontane menate per Condotti*. Seguìto fu in ciò da Domenico Buoninsegni dicente, venute di colà essere tali acque *per lavar la Città, e per bere*. E prima di lui Goro Dati avea lasciato scritto: *Veniva per Condotti fatti sopra a pilastri con Archi l'acqua, che forniva tutta la Città, e ancora se ne truova origine fuori della Porta a Faenza*. Finalmente aggiunse il poc'anzi allegato Bartolommeo Scala: *Neque satis salubres, aut suaves potu, quæ scaturirent, esse poterant*, e ciò a cagione dell'acque stagnanti.

Ma a noi, checchè sia dell' acque per bere, di cui non cerchiamo, gioverà por mente a quel, che de' Condotti da lungi fatti venire, in una Nota all' Opera sua *De Sacris Balneis* scrive il celebre P. Paciaudi, cioè, che i Romani nostri autori, *Hoc forte abs Judæis acceperant, qui auctoribus Conrado Ikenio, & Theodoro Dassovio in Antiquitatibus Hebraicis, quamvis in privatis ædibus piscinas sibi constituissent, & Thermas Tiberiadis præsto haberent, Deum precaturi, solam aquam a Siloe haustam immunditiem detergere sunt opinati. Hinc fortasse Rabbinica illa superstitio, de qua Bartholoccius: Balneorum aquæ volunt Rabbini, ut non sint haustæ ax puteis, vel ex aquis stagnantibus; sed ex fluminibus, vel fontibus per canales in Balnea deriventur. Biblioth. Rabbin. Tom.* III.

In Lucio Fauno *De Antiquitatibus Urbis Romæ Lib.* IV. *cap.* 5. abbiamo, ove *De Aquaductibus Aquæ Martiæ* ragiona: *Scribit Frontinus hanc aquam* XXXV. *lapide ab Urbe ad Viam Valeriam deductam*, LXI. *millibus passuum fistulis ac tubis*

bis conductam, quod longis flexibus erraret sub terram millia passuum circiter XLIV. *reliquum spatii supra terram ita conficiebat, ut ad* IX. *millia paßuum Aquaductibus excelsis, illisque instar arcuum exstructis duceretur.* Quindi i nostri Fondatori, come Ferdinando Ughelli rammenta, *quasi novam Romam ædificare cœperunt, &c. Capitolium, Forum, atque Amphitheatrum imitati sunt, ut patriæ Romæ lenirent desiderium.* E scrive l' Aretino, ch' ei *vollono fare alcuni Edificj simili a quelli della Città di Roma.* Francesco Novelli Romano: *Instar augustissimæ Urbis Romæ conditam tuam amplitudinem non latet, ut illius vetustissima vestigia demonstrant. Thermarum quoque rudera, quædam novis ædificiis inserta, a quibus & hodie propinquus vicus Thermæ vocitatur, ac Aquaductus lapideus, &c.* così togliendo il sentimento dal Poggio.

Io altresì son di credere, collo Scala, che ne' tempi dell' edificazione delle Terme di Firenze, in un piano, qual era il nostro, paludoso, limacciose esser dovessero anzi che no l' acque, che vi erano: comecchè quivi *in paludis modum sæpe depressioribus in locis stagnaret unda, atque inde limo, & cœno corrupti humoris contagium ad omnes prope convicinas partes per occultos terræ meatus difflueret. Scal. Histor. Flor. Lib.* 1. E per dir vero mostrate sono troppo ad evidenza le paludi, che supponghiamo, sì dal giro della Via Cassia, e sì dalla direzione degli Acquidotti per quella parte montuosa.

Donde passassero l' acque.

Cap. III.

AD evitare la confusione, che far potrebbero non piccola le varie situazioni, che ha avuto, e il diverso scorrer che ha fatto di tempo in tempo il Mugnone, mi conviene quì dello stesso premettere un breve racconto; avvegnachè nelle Scritture, che noi accenneremo, sia esso talvolta nominato, o a confine, o in vicinanza degli Archi.

Che *inter duo fluenta Munionem, Arnumque* fosse il pri-

mo

mo recinto della Città nostra, fu asserito da Lionardo d'Arezzo, e sì da Bartolommeo Scala antedetti. In un Contratto poi del Capitolo Fiorentino del secolo decimo, o in quel torno, si legge il Mugnone confinare col Campidoglio: e ben si osservò, come anni sono nel rifondarsi il Palazzo Arcivescovale, e nello ampliarsi dipoi il Palazzo del Sig. Priore Orlandini, si trovò quà, e là non molte braccia sotto, la rena forse di tal fiume. In altro antico secolo vuole il Borghini, che Mugnone venisse a diritto dove poi fu edificata la Chiesa nostra di S. Marco, e sotto di essa presso al Coro una pila di un Ponte di cotal fiume dicono riconoscersi anch'oggi. Quindi il Senator Carlo Strozzi osservò, che Mugnone andava per Cafaggio lungo il secondo Cerchio di questa Patria, e che la Via del Campaccio posta nel popolo di S. Lorenzo, dal Mugnone era messa fuori. Si gettava esso fiume verso S. Jacopo in Campo Corbolini, e verso ove sono quell'altre adesso confinanti Contrade, rendute poi note dalla penna del Varchi, là ove addita, che ivi cominciò fra noi la pestifera mortalità del 1522. Correva poscia alla piazza di S. Maria Novella, sempre però mettendo sua foce in Arno, qualmente il Borghini accenna, tra 'l Ponte oggi alla Carraja, e la Chiesa d' Ognissanti, edificata assai dopo. Però l'ultimo sviamento suo (sia detto per erudizione soltanto) fu, come il Varchi nel Libro II. scrive, più modernamente l'anno 1527. che per inusitata guisa si rivolse a sboccare in Arno alla Porta della Giustizia, o piuttosto come nel IX. Libro, verso la Porta a Pinti; quantunque dopo l' assedio della Città venisse nel suo corso prisco incanalato.

Dopo queste premesse, egli è da vedersi, che nel 1083. per iscrittura del Capitolo Fiorentino, osservata con molte altre, che si citeranno, dal predetto Senatore Strozzi, *Rogo Archipresbyter*, *& Præpositus* allivella un pezzo di terra posto in luogo, *qui nominatur Panche* (ove eziandio oggigiorno si ritiene tal nome) *prope Arcum antiquum*. La stessa denominazione, e confinazione *prope Arco antico* l'ha altra cartapecora del 1087.

In

In una memoria simile del 1108. si legge, che alcuni *donant Ecclesiæ, & Oratorio Beatissimæ Sanctæ Mariæ Matris Christi, quæ nominatur Novella* (contra l' opinione di chi scrisse Novella essersi attribuito solo alla Chiesa presente) *sita prope Tribbio terram, & vineam positam in loco, qui vocatur Arco.* Da una carta del 1132. rileviamo, che Davizzo di Guido con altri concede alla Chiesa di S. Maria Maggiore un pezzo di terra vicino *all' Arco*. In altre due carte dello stess' anno appartenenti al suddetto Capitolo; e in una pure spettante a S. Maria Maggiore del 1154. *l' Arco*, e *l' Arcovata* si nominano.

In due documenti dell' anno 1182. *Pratolus filius Magnolini*, unito con altri, dona a S. Maria Maggiore *terras, & vineas positas ad Arcum* (stipulandosi gli Atti *inter Arcora*) siccome terre, e vigne poste in Campo Corbolini, ed *all' Arco*. In una carta del 1192. un certo Mainetto, ed un tal Bernardo vendono a S. Maria Maggiore un pezzo di terra *in Arcovata*. In altra vendita del 1211. vi ha una Vigna *inter Arcora*.

Per un Contratto del 1213. *Falconerius Benincasæ* con più altri dona a S. Maria Maggiore un pezzo di terra *in Arcovata*. Indica l' istesso altra carta del 1227. E passandosi al 1416. ci dà contezza il famoso libro del Bullettone, come in quell' anno, e precedentemente nel 1253. e nel 1256. alcuni luoghi, che si appellavano *tra l' Arcora*, e *inter Arcum*, erano *in populo S. Stephani in Pane* (nel 1026. e poco dipoi appellato *S. Steph. uno Pane*.) Il Bullettone stesso sotto l' anno 1219. ci pone gli Archi *prope Munionem*.

Segue una simigliante materia.

CAP. IV.

Memoria si ha, veduta dal sopralodato Senatore Strozzi, di questa guisa: *All' uscita di Borgo Panicale in Campo Corbolini* (questa è quella Strada, che tira da Via dell' Acqua a S. Jacopo in Campo Corbolini) *ritto alle*

mura si vedevano grandissimi pezzi assimigliati a calcistruzzi di petrelle murate con tenacissima calcina, e si crede si congiungessino già con gli Archi, che andavano fino alla Porta a Faenza, e a S. Giovanni tra l' Arcora. Questa, nota con sua mano maestra lo Strozzi, è in una Storietta scritta da un tal Cavalcanti. Nella Libreria Riccardi, per notizia favoritami gentilmente dal Sig. Dottore Gio: Lami da me altrove celebrato, si trova quest'Istoria, il cui Autore è un Gio: Cavalcanti; il quale replica quasi l'istesso in un Trattato, che fa altresì, Politico Morale, indirizzandolo a Neri di Gino Capponi, originale nella suddetta Libreria Riccardi. Accenna una di queste due fatiche Gio: Batista Ubaldini nell'Istoria di sua Famiglia dicendo, che fu opera *di Giovanni Cavalcanti, scritta al Magnifico Neri di Gino Capponi*, e che era allotta in potere di quel Riccardo Riccardi, di cui eruditissimamente al suo solito ha scritta la Vita tre anni sono il chiarissimo Sig. Giovanni Lami predetto.

E siccome da' documenti riferiti fin quì sembra, che si stabilisca una gran continuazione d' Archi sotto varj nomi essere stata in Firenze, e fuori; così dalle parole del Cavalcanti, e da quelle del Poggio, ch' è posteriore, e rammenta soltanto gli Archi fuor di Città, *extra Urbem nonnulli Arcus apparent*, non si deduce quando questi di dentro fussero malmenati. Di quei di fuori il Borghino, che nato l'anno 1515. si potea ricordare delle rovine per l'assedio, e per la Fortezza fatte, scrive nell'Origine di Firenze: *Ricordandomi io, fuor della Porta, che si diceva a Faenza, allato alla Chiesa di San Giovannino (che ancor per questo si chiama Fra l' Arcora) essere in piè dieci, o dodici Archi di quell' Acquidotto.*

Piacemi, affine di far vedere non meno ov'era S. Giovanni tra l' Arcora, che altri luoghi, che di sotto si nomineranno, e che inoggi più non ci sono, di rappresentare quì in intaglio questa ultima parte della Città, tale quale era prima dell' anno 1527. avanti cioè, che per consiglio di Federigo da Bozzoli si atterrassero le torri, che

alle

alle mura di Firenze facevan nobil corona; traendola da una in rame, che il nostro Socio Sig. Canonico Antommaria Biscioni donò già alla Società Colombaria.

E quanto a S. Giovanni, questo era uno Spedale fabbricato fuor di Firenze per opera di un certo F. Jacopo di Bartolino, e il quale dopo varie vicende fu conceduto nel 1396. sotto il Commendatore di S. Jacopo in Campo Corbolini F. Gio: Cecchi de' Rossi da Pogna, al suo Ordine, e in ultimo per l' assedio, gettato a terra; con una Compagnia allato, a cui fu dato principio nel 1429. da un tal F. Gregorio Spedalingo. L'uno, e l' altra, al dir dello Strozzi, acquistarono i nomi *tra l' Arcora, e in Arcovata dagli Archi d' alcuni Condotti fatti dagli antichi Coloni Romani vicino ec.*

Residui, che si ravvisano anch' oggi degli Acquidotti.

CAP. V.

OLtre agli Scrittori, il primo lume de' più a noi lontani avanzi degli Acquidotti, confesso d'averlo avuto dal Sig. Dott. Gio: Targioni Tozzetti Bibliotecario della famosa Magliabechiana. Egli fu, che prima che io ocularmente a vedere la traccia di essi il dì 24. di Maggio passato mi portassi, me ne diede indirizzo, e mi assicurò tra l' altre, che sotto al Borgo di Querceto in luogo detto Marcello, in un certo campo, nel far delle fosse erasi scoperto più anni sono un non dispregevole avanzo di essi, che sono di calcistruzzo durissimo, e pietre formati.

Dietro alle orme sue camminando, sommo ajuto sortii di ricevere dalla gentilezza del Sig. Abate Andrea Francesco Buonaparte Piovano degnissimo di Sesto, il quale accoppiando alle molte cognizioni, onde la sua bella mente è ripiena, un nobile genio, e signorile di dar mano, e giovare, quando si può, alle Lettere, spontaneamente si degnò di additarmi in persona, e sul luogo, tanto sopra Quer-

ceto, quanto ſotto per lungo tratto più, e più di queſti prezioſi e grandi frammenti, accreſcendone il pregio colla ſua erudizione; all' inſpezione de' quali ebbi ſempre per teſtimonio il Sig. Abate Gio: Lorenzo de' Nobili altro Cavaliere, e Patrizio Fiorentino, Conſolo in queſt' Anno della noſtra Sacra Fiorentina Accademia, intereſſato nelle glorie di queſta Patria ugualmente che il Sig. Piovano.

Quindi altro avanzo io potetti oſſervare di là dal foſſato appellato Gavine in una roſura di ſtrada, che a Doccia conduce; alla famoſa Doccia, cioè, che celebre ſi è renduta per lo maraviglioſo nuovo artificio delle Porcellane. Altro ne riſcontrai ſotto il luogo detto la Madonna de' Logi, in un campo attenente alla Famiglia degli Ughi.

Poſcia ſulla ſtrada, che paſſa allato a i campi di appartenenza della Famiglia Flamminj d' Imola, onde fu il rinomato Marco Antonio Flamminio, vidi a fior di terra ſcoperto gran parte del Condotto, che eſſendo ſtato precedentemente votato al di dentro da certo tartaro, che vi avea, e dalla terra, trovatolo di figura ovale anzichè tonda, potetti miſurare eſſere il voto di eſſo ſoldi 17. di braccio Fiorentino per l' altezza, e ſoldi 14. di larghezza, di tutto calciſtruzzo gettato. Queſto nel venire in quà paſſa ſotto la Villa Corſini, e va a trovar quella della Caſa del Mazza raſentandola; indi ſcuopre di ſe grandi viſibiliſſimi ſegnali in attraverſare una ſtrada, che va al Monaſtero della Quiete; dalla quale poi paſſa, e laſcia conſiderabili porzioni in due poderi, l' uno de' Martelli, de' Vettori l' altro, facendo ſempre dirittura al Ponte a Rifredi, dove alcun altro veſtigio ne appare. Di quà dal Ponte ne paſſa un pezzo dentro alla Caſa de' Contadini del Capponi, e laſciandone traccia per i campi, ſorge ſopra terra gran parte d' un pilaſtro ſervito per l' Arco, allato alla Caſa rurale del Marcheſe Corſi, oſſervato opportunamente dall' accennato Cavaliere, avvegnachè all' occhio mio foſſe sfuggito. Più, e più maſſelli ſe ne mirano in dirittura per la ſtrada, che va ora al Mugnone, e queſti ſono non ſolo de' pilaſtri, ma ancora pezzi di rovine caduti dagli Ar-

chi,

chi, e dal Condotto, lungo, e dentro i campi di Badia; Finalmente ciò, che si può vedere in oggi, termina ne' due Archi lungo i campi, che vi ha la Commenda Corbolina, che sono gli appresso.

Porzione considerabilissima degli Archi.

CAP. VI.

MEritavano certamente di essere eternati questi preziosi avanzi, avvegnaddiochè il Borghino gli considerasse per cadenti fino a suo tempo, vale a dire CLXXX. anni sono, scrivendo: *Oggi non è che due con tre pilastri, che non doveranno anche star gran tempo a cascare, tanto sono dalla lunga età consumati*. Di queste ultime parti il soprallodato Sig. Proposto Gori: *Ab Arce, cui vulgo nomen* Castel San Giovanni, *recta iter tenentibus ad Pontem Rifredi dictum, per multos passus occurrunt, atque e terra caput suum proferunt vestigia aliorum Arcuum ejusdem Aquaeductus*. Tanto dic' egli nel Tomo III. delle Inscrizioni della Toscana, con soggiugnere: *Horum igitur antiquorum Arcuum Aquaeductus non Ichnographiam solum, sed & Scenographiam nunc primum in conspectum doctorum hominum, ac praesertim patriarum Antiquitatum studiosorum expono, quibus nulla temporum, fulminum, ac terraemotus ira, vis, calamitas nocere in posterum poterit; sed eorum schema, & memoria extabit sempiterna, semperque adparebit antiquae apud Florentinos Architecturae, quae dubio procul Augusti aevum redolet, & majorum nostrorum splendoris, & magnificentiae praeclarum exemplum. Me rogante, insigne hoc Florentinae vetustatis monumentum delineavit, mensusque est Architectonices egregiè peritus, & antiquitatis admirator Antonius Paulus Gherardinius Florentinus, qui haec studia cum gravioribus Legum curis solet identidem conjungere*.

Si osservi pertanto alle lettere A C F le rotture, e i fessi dell' Arco; sotto la B il pilastro al di dentro di smalto gettato; al D la connessione d' un altr' Arco, alle G e H, i ca-

i capitelli, dirò così, de' pilaſtri di grandiſſime riquadrate pietre, quaſi caſcanti.

Monumenti circoſtanti agli Acquidotti.

CAP. VII.

IN vicinanza degli Aquidocci Termali ſi ſono di tempo in tempo diſcoperti varj monumenti d'antichità alla gran Fabbrica in qualche guiſa appartenenti; oſſervando il Sig. Gori poc'anzi allegato: *Monumenta interdum cum Balneis aliisque ædificiis fuiſſe conjuncta, ut facile ex eorum proventu annua parentalia defunctis parari, & fieri poſſent.* Scuopre Giorgio Vaſari ne' ſuoi Ragionamenti, trattando delle Pitture del Palazzo Vecchio, qualmente in quella eſtrema parte della Città vi era Santo Antonio, *che era una Chieſa murata all' antica aſſai ragionevole, ſimile a S. Ambrogio, dove abitava in una gran muraglia, e intorno alla Chieſa, una gran Congregazione di Preti foreſtieri ec. e ci avevano poi uno Spedale di poveri, e intorno un gran ceppo di Caſe, e v' erano allato Giardini, e Compagnie con molte comodità ec. e che furono buttate a terra con tutti queſti edifizi, quando ſi fece il Caſtello, o Cittadella, che noi la chiamiamo; e la Porta a Faenza, che fu occupata per farne la Torre, che è oggi nel mezzo del maſtio principale.* Or chi ſi preſe la cura di raccontare quello, che per gli ſcavi nella coſtruzione del Caſtello di S. Gio: Batiſta venne trovato, e fu uno, di cui eſiſte relazione nel Codice 1049. in foglio della Stroziana, rammenta come, prima di gettarſene la prima pietra, lo che fu il dì 15. di Luglio 1534. con gran ſolennità, e pompa; ſi trovò grand'acqua, e nel fondamento innanzi alla Porta rimurata di Gualfonda (a cui danno per etimologia *Vallis profunda*) ſi era trovata *una ſtrada di ghiara di groſſezza di due braccia, e larga braccia venti* (della quale ſegnali compariſcono ancora) *e cavata detta ſtrada vicino al Mugnone vi ſi era trovato un Cimitero, dove trovavanſi tuttavia molte medaglie, ed ampollette di vetro, ſpec-*

chi

chi di rame, *e di ſtagno*, *lucerne di terra*, *oſſa ec. e degli epitaffj di marmo*. Tre di queſti peravventura ſaranno quelli, che eſſendoſi perduti, dobbiamone la memoria, che ci è rimaſa, al più volte lodato Sig. Propoſto Gori, poſciachè egli riferilli nel Tomo primo delle menzionate ſue Inſcrizioni alla pag. 453. e nell' Appendice ultimo a c. 37. in queſta guiſa.

	D. M.	
T. MARIVS . T. F	T. MAMILIO	V. D. M: F
LATIVS . SIBI	CASTO	EVPHROSYNVS
ET . SENATIAE	MAMILIA	ZOSIMENI
L. F. GALLAE	ADIECTA	CONSERVAE
CONIVGI . SVAE	FECIT	BENE
	CONIVGI	MERENTI
	BEN. MER.	

Altro forſe fu queſto, che il prefato Sig. Gori afferma eſiſtere *in Florentina Arce S. Joannis Baptiſtae*, addimandandolo *Fragmentum marmorei Cippi eo in loco erutum anno M. DXXXXII.*

P . FONTINIVS . P . L . PRIAMVS . SEX . VI
FONTINIA . P . L . HERACLEA .

Nè nullameno queſt' altro frammento, ch' eſſo ci aſſicura eſſere in piedi ancora nella Fortezza medeſima.

D. M
NARENIAE . . .
HERMIONE . . .
ORIVS . . .

E poichè noi abbiamo veduto qual era il proſeguimento degli Archi, non è irragionevole l' immaginare, che ſia ſtata tirata in luce preſſo ai medeſimi queſt' altra Inſcrizione, che fu forſe per comodo di vicinanza condotta, ov' oggi il

il Sig. Gori dice esistere, cioè *in Domo Frati in Valle profunda*, così egli nel Tomo II. della nota sua Opera a 451.

MO . . . . .
SENTILIA
ASTEROPE
PATRI PIENTI
SIMO

Degne di ricordanza si rendono ancora in questo luogo due Statue trovate verso questa parte, delle quali così il sopraddetto Sig. Gori nella Prefazione al Tomo primo dell' Opera più volte fino a quì rammentata: *In Ædibus Philippi Senatoris Bonarrotii sunt duæ Statuæ Consulum, fortassis Duumvirum, vel Decurionum nostræ Coloniæ, quæ erutæ fuere prope Portam vulgo a S. Gallo, ubi antiquitus erat alveus fluvii Munionis.*

Seguono gli stessi trovamenti.

CAP. VIII.

PEr l'accennata ragione stimo, che riferir si possa in qualche maniera a i mentovati marmi del supposto Cimitero, o di quel che altro si fosse, l'appresso, che il Senator Carlo Strozzi addita essere stata trovata fuor della Porta a Faenza, così appellata, per esser vicina al Monastero di S. Gio: Evangelista fondato l'anno 1282. da S. Umiltà Vergine, che a noi venne di Faenza.

CAFATIA . C. L
FAVSTILLA
VIX. AN
XXV.
IN F. P. X. IN. A. P. XII.

Nullameno son da riferirsi agli Archi, ed alla vicinità di essi quelle Inscrizioni, che il Sig. Gori afferma essere sta-

ſtate trovate *ad Pontem Rifredi*, fiumicello, che dà nome a quel contorno, ricordato frall'altre nella Cronica di Donato Velluti ſotto l'anno 1363. in occaſione della guerra, che noi avemmo co' Piſani, da tutte l'Iſtorie menzionata. Queſto, giuſta i noſtri etimologiſti, vale *Rio di Fredi*, cioè di Manfredi. La prima delle medeſime è

Θ L. LVSIANO . BASSO
v L. LVSIANO . HYMETO
v LVSIANAE . L. CALLISTI

L'altra, che rammenta la patria noſtra, e la Tribù, a cui noi eravamo aſcritti, vale a dire la *Scaptia*, ſi è l'appreſſo, trovata propriamente, ſecondo il Capitan Coſimo della Rena, preſſo la Villa di Bartolo Vecchietti.

A. SATRIVS . A. F. SCA
ALBANVS . FLOR. MIL.
COHOR. I. PR. MARTIALIS
MILITAVIT . AN. X. VIXIT
AN. XXXIII.

In un antico Codice della Vaticana in Roma (ſia ciò detto di paſſaggio) queſt'altra Inſcrizione trovarſi, che parla d'un Fiorentino con gli ſteſſi nome, e prenome, autore è l'Ughelli nel Tomo III. dell'Italia Sacra:

A. SATRIVS
VRBICVS
VEXILLARIVS
7. POMPONI
DOMO . FLORENTIA
SILVANVM
EX . VOTO . POSVIT.

Dell'ultima riportata Inſcrizione di Rifredi, e dell'altra, cui faremo quì ſotto ſeguire, ci ha conſervata puntuale me-

moria Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario Fiorentino così scrivendone: *Adì 6. Febbraio 1654. fuori della Porta al Prato di là dal Ponte a Rifredi lungo la Via, che va a S. Stefano in Pane, nel fare un divelto ne' terreni della Chiesa di S. Donato de' Vecchietti, che tiene a livello Giovanni Tinghi, furono trovate queste due Inscrizioni in due termini di pietra forte, lunghi braccia due e mezzo, e larghi braccia uno in circa, e grossi circa otto soldi (così asserisce Giuliano Salvetti, che le visitò, e le trascrisse) in carattere Romano antico.* Ecco adunque l'altra.

V. F
L. CORNIFICIVS
L. F. MAGNVS . SIBI
ET : PAESIDIAE . C. F
VITALI . VXORI
ET . SAENIAE . C. F.
SEXTIAE . . . .
IN . FRON. PED. XII.
IN . AGR. P. XII.

Continuazione degli Acquidocci su gli Archi più dappresso alle Terme.

CAP. IX.

SArebbe d'uopo lo stabilire dove appunto stati fossero nel 1192. e nel 1193. *Bona inter Arcora juxta terras Ecclesiæ S. M. Majoris*, che, per quanto è il mio supposto, non dilungi erano dalla Chiesa stessa, affine di vedere se veramente si appressavano alle Terme. In mancanza di tal cognizione diremo soltanto come nella sua Firenze Illustrata narra il Migliore di aver trovato in alcuni Contratti la Chiesa *S. Andreæ prope Arcum*, e similmente in tali altre Scritture del 1283. e dipoi *Dom. Bonaccursus de Eliseis de Arcu Judex*. Suggerì simili ricordanze anche

che il Borghini (Orig. di Firenze a 205.) dicendo , che *Movendo dalla Porta S. Maria*, e paſsando fra le caſe degli Eliſei, e la Chieſa di S. Andrea, avevavi *l' Arco degli Eliſei ; e in alcuni Contratti molto vecchi truovo chiamata la Chieſa di S. Andrea vicina all' Arco*. Alle quali ſoggiugnere a me giova una cartapecora di S. Maria Nuova, in cui ſi legge, che del 1371. *Leonardus olim D. Bonaccurſi de Liſeis pop. S. Marie Nepotecoſe de Arcu Pietatis, fecit teſtamentum*, ove vuole, che *deferatur corpus ſuum per homines, & perſonas de Domo de Adimaribus ad ſepeliendum in Eccl. S. Andree Calliſmale, uti patronus ejusdem, in Sepulcro fiendo in dicta Eccleſia.*

In un ms. del Sig. Abate Gio: Matteo Perini di queſti ſtudj di antichità pratichiſſimo, e dilettantiſſimo, da lui comunicatomi, ſi ravviſa così in diſegno goffamente condotto una continuazione di più Archi, appreſſo a dove poi fu edificato S. Miniato tra le Torri, un tempo di Padronato per metà della Conſolar Famiglia Pilaſtri.

Finalmente per notizia ſomminiſtratami dal gentiliſſimo Sig. Cav. Jacopo Brunaccini Provveditore delle Arti de' Fabbricanti, e Linajuoli, in reſtaurare una Caſa della medeſima Arte de' Linajuoli poſta in Pellicceria , contrada fra noi più che nota (ove i Pellicciai, in Latino baſſo *Pelliparii, qui pelles parant, & vendunt*, ſolevano ſtare) ſi trovò già nel ſotterraneo non ſo che ſegnale di grande antichità.

Che coſa foſſe allato ad eſſa Caſa, ov'è il Monte di Pietà, il Dado de' Lamberti, io nol ſo; ſo bene ciò, che in termini d' architettura vale *Dado* , *Plinto*, e che eſso nome ſignificherebbe qualche coſa per noi , diverſa da quel che dice il volgo, cioè, che le Caſe de' Lamberti unite formaſſero, quaſi un dado, quel quadrato di eſso Monte (ciò, che non gabellò nè pure il Migliore) quando il vero ſi è, che

i Lamberti poco più in là altre Case avevano; in un pozzo delle quali venne già trovato l'appresso Sigillo di Rinieri figliuolo di Mosca Lamberti, cagione delle malnate fazioni Guelfa, e Ghibellina, nominato dal nostro maggior Poeta:

Gridò: Ricorderati anco del Mosca;

il qual Sigillo dimostra altresì *le palle dell' oro* dallo stesso Dante rammentate.

Termine de' medesimi Acquidotti al Capaccio.

CAP. X.

DIsprezzabile non mi è sembrata una piccola delineazione, fatta negli ultimi secoli, che si vede in un Codice della Stroziana, esprimente ciò, che presso alle Terme vi avea. Ivi si rimira un' Arcovata, nel modo, che quì si rappresenta, la qual si conduce alla Piazza oggi di S. Biagio, e imbocca al Capaccio figurato come in tondo. Altra simile è nel ms. del Sig. Perini.

In

In esse si ravvisano, più per assegnare il giusto luogo al Capaccio, che per altro, la Chiesa presente di S. Biagio, e quella, che vi ebbe di S. Maria sopra Porta, non mai a dimostrare, che amendue esistessero in un tempo medesimo, avvegnachè l'una sia succeduta all'altra; divisar potendo bensì, che l'una non occupa appuntino il luogo, ch'avea l'altra, qualmente alcun moderno ha creduto. Certo è che nel disfarsi l'anteriore si è alzata la moderna contiguamente, e per questa alcuna parte di quella ha potuto in qualche maniera servire. Di ciò fa fede l'antica struttura della Compagnia di S. Mattia, a S. Biagio annessa, e nullameno il campanile avanzato di S. Maria sopra Porta, fattimi gentilmente dal presente Priore Sig. Dottor Chiari osservare; siccome i cadaveri trovati a tempo de' nostri vecchi sotto l'Arte della Seta testificano abbastanza avervi lì avuto il cimitero. Intorno a queste due Chiese trovo del mio accennato sentimento Scrittori molto accreditati. Il Senator Carlo Strozzi fra gli altri. Tanto va ora opinando il Padre Giuseppe Ricca della Compagnia di Gesù in una sua Opera, che desiderabile è che venga alle stampe, ov'ei de' molti Santuarj della nostra Patria maestrevolmente ragiona, nulla lasciando, che a' Fasti Ecclesiastici della medesima possa appartenere. Tratta essa è dalle Lezioni, che ogni sera di Festa egli fa in S. Giovannino, nelle quali, non meno che da istorico, da zelante dispensatore della divina parola egli si porta, traendo per sì fatta guisa a se un popolo, che si erudisce insieme, e fa profitto nel costume, talchè la Chiesa diviene benespesso incapace di tutto riceverlo. Da essa Opera avrò io campo di poter varie cose prendere a perfezionare la mia Firenze illustrata, che va omai avanzandosi molto.

Che cosa fosse il Capaccio.

CAP. XI.

RIpigliando quì, come in luogo opportuno, Gio: Villani per guida, apprendiamo da esso trattante delle

le acque per le Terme, quanto appresso: *Facevano capo*, dic' egli, *le dette Fontane a uno grande Palagio, che si chiamava Termine Caput Aquæ, ma poi in nostro volgare si chiamò Capaccio*. Forse che essendo venuto meno il gran Palazzo, che accenna l'antico Scrittore, è rimaso il nome di Capaccio, a quella (ov' esso era) straduzza senza riuscita, la quale dalla piazza di San Biagio conduce al di dietro del Palazzo de' Davanzati, e contigua sta al luogo delle Terme; sul qual *Capaccio* ragionando il Borghini (Orig. di Fir. a 131.) riprende a buona equità coloro, che credevano al suo tempo essere il Capaccio dal canto alla Macine, conciossiachè eglino coglievano sbaglio e nel luogo, e nel nome; nel luogo, giacchè era quello fuori di Firenze, e di là allora dal Mugnone; nel nome, poichè quello è il *Campaccio*, quasi peggiorativo di Campo, e non il *Capaccio*, *Caput Aquæ*. Per simil guisa intorno ad esso nome nelle dotte note del fu Gio: Batista Recanati Letterato Nobile Veneto, all' Istoria di Poggio Bracciolini pag. 3. not. 2. *Capaccio*, in vece di *Cappaccia* come è scorso, dee dire, e ciò per lo sbaglio, che fe dapprima il Buoninsegni, appellando *Capaccia* tal luogo.

Come siano venuti meno gli Archi.

CAP. XI.

LE occasioni, e le vicende di nostra Patria, per cui si possono essere gettati al suolo i molti Archi degli Acquidocci son varie; per non dire che i più vicini alle Terme debbono facilmente starsi anch' oggi per l'innalzamento del suolo, occultati, e coperti sotto de' più moderni edifizj.

Una delle occasioni peravventura si fu (per non pensare alle prime mura, nè alle seconde da questa banda dal Sozomeno all' anno 1070. assegnate) il cominciarsi circa l'anno 1284. le terze mura della Città dalla parte divisata; memoria di che era già in un cartello di marmo rimpetto alle Donne di Faenza, ove si leggeva

TEM-

TEMPORE . NOBILIS . MILITIS . DNI . RELANDINI . DE CANOSSA . CAPITANEI . CIVITATIS . FLORENTIE.

Il tempo pertanto di esse, per cosa sicura, fu dal primo di Maggio 1283. al dì primo di Maggio 1284. che tanto durò Orlandino ad essere, giusta la memoria, che si ha dalle Riformagioni, *Capitaneus*, *&* *Defensor Artium*, *&* *Artificum Civit. Florentie*. Vero è, che avanti di giugnere all' Arcora col lavoro, esso per alcune travagliose cure della Rep. venne smesso. Il Sozomeno nostro (la cui Istoria già stampata, a quest'ora dovrebbe esser pubblicata) sotto l' anno 1284. *Florentinæ Urbis pomeria producta sunt*, *&* *nova subinde menia longe majore ambitu designata*, *celeberrimisque viis Casentinati*, *Bononiensi*, *Pistoriensi*, *opera trium portarum*, *S. Crucis*, *S. Galli*, *&* *Omnium Sanctorum aucta*, *quæ aliquantulum supersederunt propter Siciliam jam defectam a Rege Karolo*. Si attese nonpertanto in quel mentre, come seguì di certo nel 1294. a lavorar sotto alla Chiesa di Campo Corbolini; conciossiachè si legga alle Riformagioni stesse: *Strata*, *quæ vocatur della Forca de Campo Corbolini dirigetur*, *&* *amplietur*, *cum sit nimis arcta*. Con gran solennità poi si riprese l'an. 1298. l'affare delle mura. Quale annientamento d'Archi seguisse allora, si può supporre.

Altra rovina di fabbriche vi si fece l'anno 1529. per togliere agli assedianti Firenze ogni comodo. Ed altra per lo spazioso novello edificio della Fortezza, addimandata mentre si faceva, Castello Alessandrino, e per sue appartenenze, l'anno 1534. o prima. Per una lettera scritta dal Duca Alessandro ad Antonio da S. Gallo Ingegnere, ch' era a Roma, chiamandolo quà per ciò ne' 10. di Marzo 1533. apparisce essersi dato già principio avanti. Ne' 6. di Luglio 1534. eransi già disegnati due baluardi, l'uno negli Orti de' Bartolini, e di S. Antonio, l'altro in un campo dello Spedale di Bonifazio inverso S. Caterina, luoghi, che si possono vedere sopra nella Tavola riportata.

LI-

LIBRO TERZO.

S' indaga il vero tempo dell' edificazione delle nostre principali Terme.

CAP. I.

CHi volesse cercare per minuto il tempo dell' edificazione della nostra magnificentissima Fabbrica collo star dietro al Fondatore, dal Villani asserto Macrino di nome, dal Recanati appellato *Macrinus Romanus Senator*, dir potrebbe varie cose, ma poco, a mio credere, concludenti; come, facendo forza sul nome medesimo, sospetterebbe peravventura, ch' ei fosse stato quell' istesso, a cui indirizza la sua seconda Satira il nostro Volterrano Poeta Persio, che mancò di vita giovane l' anno IX. dell' Impero di Nerone, avvegnachè essa incominci:

Hunc, Macrine, diem numera meliore lapillo
Qui tibi labentes apponit candidus annos &c.

Con lode ver lui in appresso di splendidezza. Ma siccome da simili debolissime congetture nulla di sicuro si può trarre; miglior consiglio è, com' io penso, lo appagarsi del solo rintracciare il tempo a un dipresso dall' Architettura di esso grande Edificio, in quella parte, che se n' è salvata, la quale, al parere del Sig. Prop. Anton Francesco Gori risguardante gli Acquidotti, *dubio procul Augusti ævum redolet.*

Ciò così essendo, va divisando in conferma il tempo il Romano Oratore (*in Catilin.* 2.) laddove parlando de' Coloni edificatori di questa, e d' altra nostra splendida Fabbrica, dice, che, per le inaspettate ricchezze largite loro già da L. Silla, non seppero alcun modo, nè regola osservare in ispenderle, nel tempo che davano opera a edificare. *Hi sunt homines, qui insperatis, repentinisque pecuniis sumptuosius, insolentiusque jactarunt; hi dum ædificant tamquam beati*, con quel che segue. Bene a questo propo-

sito

ſito l' Aretino: *Io giudico, che ſia da fare grande ſtima, che il Padre della Lingua Latina ſcriva degli edificj predetti.* Ed io ſoggiungo, che grado a lui dobbiamo ſapere per averci additato inſiememente quando, e donde ſi eſtraeſſe il gran danaro ſpeſo per le Terme, una delle prime fabbriche, con mostrarci altresì, che coſa foſsero gli autori di eſse;

Syllanæ quales fuerint tunc ſtirpis alumni.

Del luogo della loro edificazione.

Cap. II.

QUalora l' opera d' Architettura di Vitruvio poteſſe aver dato regola alle noſtre Terme, notabile quì ſi renderebbe il precetto ſuo circa la ben ponderata ſcelta del luogo, ſecondo che noi andiamo immaginando. Tanto più che arroge al detto di Vitruvio il Borghini, che gli antichi per le Terme ſceglier ſolevano i luoghi più comodi, ed uſuali, ciò che ſi potrebbe eſemplificare con quelle d' altre Città, quando nol perſuadeſſe la neceſſità ſteſſa, che vi ha, da non dover fare altramente.

Qual più comodo luogo adunque, e meglio conſiderato, che ov' è la via di Terma? Non di lungi molto dall' Anfiteatro; vicino al luogo appellato dal Villani Villa Arnina, (che ſi congettura eſſere ſtato preſſo al Ponte Vecchio, dove ſono oggi le Caſe dette di S. Zanobi, ed ove i noſtri padri ſi ricordavano d' aver veduti reſidui di grandiſſima antichità.) In comoda diſtanza dal Campidoglio, e dal Foro. Accoſto finalmente ad Arno, il quale riceveſſe le acque, che ne ſortivano. Nè diſconviene punto a queſta ſituazione, quello, che avverte nel Libro VIII. della ſua Architettura il noſtro Leon Batiſta Alberti, con dire, che ricercando le Terme ampiezza di ſpazio, non ſi deono elleno fare ne' luoghi del tutto principali della Città, e nè meno in luogo il più vile, atteſochè ad eſſe concorrer doveano ed i Padri più coſpicui, e le più nobili Matrone.

Della grandezza delle nostre Terme.

CAP. III.

SCrive Monsig. Vincenzio Borghini nell'Origine di Firenze in questa guisa: *Io non credo già, per quello, che ne mostrano i vestigj, ed accenna la disposizion del sito, che fusser queste nostre così grandi, quali si mostrano oggi alcune a Roma, come l'Antoniane, e le Dioclezìane, che son quasi piccole Terre, nè che a gran pezzo vi si appressassero; che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi più bassi, e più traviati da' costumi antichi: ma erano queste allora pure Terme, ed al solo uso del bagnare, e sudare, e lavare diputate.*

Nella maniera però, che dalle ruine delle Diocleziane la loro ampiezza si è compresa; in somigliante guisa dagli avanzi de' nostri Acquidotti, qual dall'unghia il leone, immaginar si potrebbe la grandezza delle Terme. Ma udiamo ora la descrizione, che fa de' Romani Bagni Lorenzo Giuberto per diminuir giustamente: *Romanorum luxus, atque delitiæ nullo in opere magis, & clarius spectabantur, quam in magnificis Balnearum fabricis, ob quas olim Consules, Ædiles, & Cæsares quoque, totos, & solidos excavarunt montes, ut tam ferventem, quam gelidam aquam per tubulos, & euripos in Balnea derivarent.* Dalla Romana magnificenza alla nostra piccola Roma calando Giovanni Villani nel Cap. XXXVIII. del 1. Libro: *Cesare con sua oste discese al piano presso alla riva del fiume d'Arno ec. ed in quel luogo fece cominciare a edificare una Città ec. Allora Macrino, Albino, Gneo Pompeo, Marzio apparecchiati fornimenti, e maestri, vennero da Roma alla Città, che Cesare edificava, e insieme con Cesare si divisero lo edificio in questo modo: che Albino prese a smaltare tutta la Città, che fu uno nobile lavoro ec. Macrino fece fare il condotto delle acque in Arcora, facendole venire da lungi alla Città per sette miglia, ec.* Bene di Firenze F. Bartolommeo Basio (*in Oration.*) *Ad effigiem, & Romæ simu-*

mulachrum condita est. E con poetico ingrandimento il Padre Domenico di Giovanni da Corella:

Filia quando brevi crescens Florentia Romæ
Æquavit proprii nominis ipsa decus.

Della costruzione delle medesime.

CAP. IV.

SIccome regola è, che dove mancano le prove, e l'evidenza, le probabili congetture possano sottentrare; così non fia animosità l'opinare, che le mura principali del nostro così cospicuo edificio, come furon quelle dell'Anfiteatro, ancor queste fossero in buona parte di pietra forte; tanto più, che tale è il materiale, che il paese nostro ha sempre somministrato, togliendosi per lo più dalle cave della Costa. Si accresce inoltre la verisimiglianza dal vedere, che di tale pietra si è trovata una parte di questo Termale edifizio rimasa in essere, come in appresso opportunamente narreremo. Similmente lo smalto in entrambi le fabbriche Anfiteatro, e Terme corrisponde.

Confini, per dir così, ed estensione loro.

CAP. V.

SEbbene si potrebbe per noi argomentare l'estensione di questo edificio dalla copia del popolo della Città, a cui dovea servire, avendosi l'occhio all'uso quotidiano, che ogni sorta di persone facevane, e considerando colla debita proporzione, che nelle Terme Antoniane vi erano tremilasecento sedili di marmo, e nelle Diocleziane tremiladugento, affinchè ad un tempo medesimo altrettante persone, se uopo era, vi si potessero adagiare, e bagnarsi (di che si veda il Pancirolo, e il Casalio;) pure io con più di certezza crederei di poter dire, che l'estensione delle Fiorentine Terme per lo minore fosse: da Merca-

to nuovo, compresavi la via di Vacchereccia per una parte, fino in Porta Rossa al Palazzo de' Davanzati, e ancor più oltre dall' altra; e da Mezzogiorno a Tramontana dal loggiato stesso di Mercato nuovo fino a tutto il Borgo di S. Apostolo, attese le reliquie, che di essi estremi ne sono rimase.

In un Diario (copiato del 1608. dal famoso Antonio da S. Gallo, da originale più antico) presso l'eruditissimo Sig. Cav. Francesco Settimani delle memorie della Patria nostra studiosissimo, e conservatore benemeritissimo, si legge: *Alli 26. d' Agosto 1546. si cominciorno i fondamenti della Loggia di Mercato nuovo, e furon finiti adì 21. di Agosto 1547. e furno sotto terra braccia dodici; ne' quali fondamenti fu trovato un Ponte antichissimo con corte colonne inverso la banda di Portarossa.* E in altro luogo: *sono due ponti, uno nel pilastro del mezzo, ed uno sul canto del pilastro di Portarossa*. Quindi uno di questi colonnetti si è veduto, per conferma, per insino a due anni fa, murato in Mercato nuovo presso alla via degli Orci rasente la Loggia, per chiudere il passo alle carrozze; il qual sorgeva da terra circa a due braccia. Similmente in iscavando in Vacchereccia sotto alcune Botteghe in faccia all' Orivolo del Palazzo Vecchio, muraglie di calcistruzzo son pochi anni, che si sono trovate. Per la parte di Borgo S. Apostolo daranno sufficiente indizio gli smalti, che più volte ne' fondamenti sono stati casualmente incontrati. E a dire il vero, questi o in tutto, o in parte altro non possono essere, se non quei manifesti indizj, e segni chiari, che il celebre Carlo Strozzi affermò cent' anni fa in un ms. che di sua mano esiste, trovarsi delle Terme in alcune cantine.

Della profondità delle Terme.

CAP. VI.

LO scavamento pur ora accennato per la Loggia di Mercato nuovo ci ha fatto costare, che i colonnetti col Pon-

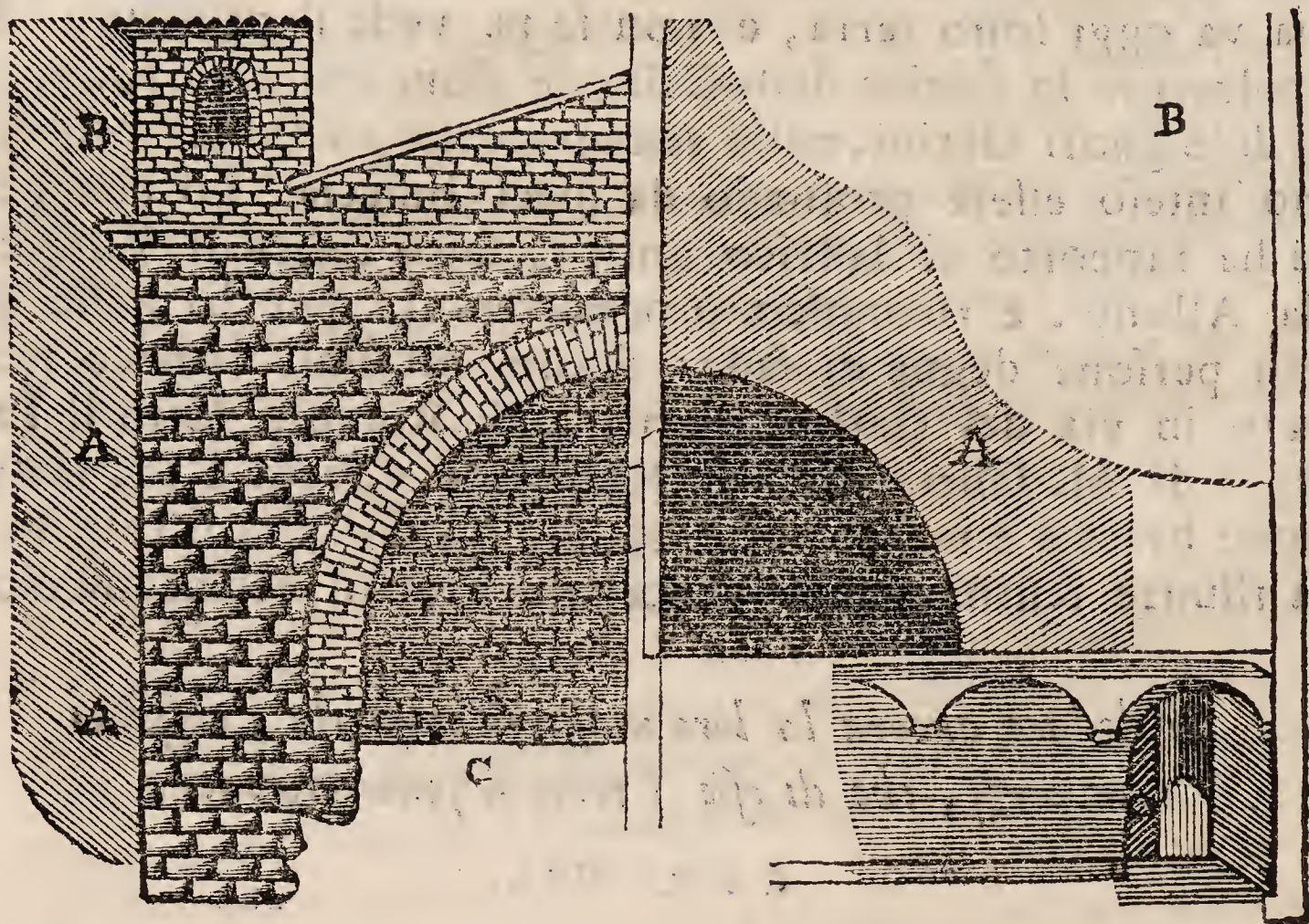
Ponte trovato erano ſotto terra verſo le braccia dodici. Altro trovamento fatto rincontro alle Caſe de' Sigg. Bartolini Salimbeni, di cui ſi darà contezza, ci fa vedere, che dieci braccia ſotto il ſuolo di quel tempo, cioè del 1488. erano i conſiderabili monumenti delle Terme, con quel più, che è alzato da allora in quà. L'avanzo della principal Porta delle Terme, che tuttora ſi ravviſa, come moſtreremo, più braccia va oggi ſotto terra, e non ſe ne vede il principio. E finalmente lo ſmalto delle Caſe, de' Bonciani prima, inoggi de' Signori Gerini, nella reſtaurazione adeſso fatta abbiamo inteſo eſſere profondo da dieci braccia. Lo che pure ha rapporto al laſtrico antico, fatto, dice il Villani, da Albino, e riconoſciuto peravventura per lo ſteſſo da più perſone degne di fede: ſiccome di ſimil laſtrico trovato in via del Garbo dietro a S. Romolo ſotto il Palagio di M. Gherardino d'Ulivieri de' Cerchi l'an. 1667. nove braccia e mezzo ſotto il ſuolo, che ora ſi calpeſta, fa illuſtre teſtimonianza Vincenzio Viviani celebratiſſimo.

Si deduce ancora la loro magnificenza da i coſpicui avanzi, che di eſſe Terme ſi ſono trovati.

CAP. VII.

IL grande avanzo ſcoperto pochi anni ſono, del ſontuoſo edificio, cioè a dire la magnificentiſſima Porta, che nel murare comparve nel Palagio del Sig. Abate Gio: Lorenzo de' Nobili, il qual fu già una dell'abitazioni antiche della Famiglia de' Bonciani, poco diſcoſto dalle Caſe ſopraddette, fa conoſcere baſtantemente, per mio avviſo, la magnificenza delle Terme. Queſta, com' io penſo, è quel reſiduo preſso il Capaccio, che ſi vedeva a tempo di Riccardaccio Maleſpini, dicendo egli, che *eravi uno Torrione groſſo di mura, che ancora oggi ſi vede.* Alcunchè vi ſi raffigurava eziandio nell' età di Gio: Villani, il qual ne fece menzione a ſufficienza dicendo *in Terma ſe ne vede l' anticaglia*: Ciò, che venne poſcia riferito da Ser

Gio-

Giovanni nel Pecorone Giorn. XI. Nov. 2. E susseguentemente si vedeva a tempo di Domenico Buoninsegni, Scrittore d' Istoria male attribuita a Piero suo figliuolo, che altro merito non vi ebbe, che di farla copiare. Anche a i giorni del Borghini se ne scorgevano vestigj chiarissimi, secondo ch' egli afferma dell' Origine di Firenze a 131.

L' apertura di tal Porta, rimurata di filaretto piccolo C, per la sua larghezza è braccia XIII. in XIV. misurata nell' impostature dell' arco, il quale incomincia sotto al pavimento del Piano nobile, cioè del primo di esso Palagio, ed alza fino al palco del medesimo Piano, che vale a dire sopra il suolo della strada presente da quindici braccia. Essa Porta non può non essere a proporzione, talchè si giudica sotto terra altre dieci braccia, ma forse più, cioè a dire tante quante dalla sua edificazione è alzata di suolo la Città. Per quanto la facciata, e le adiacenti grosse mura segnate A sieno fatte della pietra forte, che di sopra accennammo, l'arco è di grossi tambelloni, o mattoni cotti, lunghi circa un braccio di misura Fiorentina, ed un tambellone

per

per lo lungo aggiunto alla metà d'un altro forma la grossezza di esso arco, che in oggi tolto quel che lo copriva, è visibilmente scoperto siccome appresso.

La facciata, com'io diceva, di pietra forte, fu ornata di un cornicione con mensole, delle quali alcune sono rimase finora. Al di sopra di tal cornicione dai fianchi dell'arco si ergevano due torrioncini segnati B, uno de' quali ancora esiste. Due grossi muri, e tondeggianti partendosi indentro dai fianchi pur ora mentovati seguivano come in tondo la circonferenza di esse Terme, o di parte di loro, uno de'quali muri è totalmente in essere dentro delle Case a confino del Capaccio, verso il di dietro del Palazzo Davanzati; e l'altro scarnito in alcun luogo forma il gomito, che fa infuori la muraglia della contigua Casa del Sig. Cav. dell' Ancisa sporgendo da capo a terra con visibile irregolarità nella strada di Terma, e occupandone qualche palmo. Ed invero alcuna parte negli edificj Termali tondeggiava, e ne dà alcuno indizio la Fabbrica delle Terme di Pisa, delle quali Paolo Tronci ne' suoi Annali Pisani racconta, che era di forma rotonda.

Infra l'altre cose vuole Lorenzo Giuberto, e con esso Girolamo Mercuriale, che ne' pubblici Bagni bensovente vi fosse lo Sferisterio. *In Balneis praeterea Sphaeristerium erat, figura rotunda, vel triquetra, seu triangula, unde etiam τριγὼν vocabatur, quod pilae ludo trigonali vocato, aliisque diversis exercitiorum generibus accommodum videbatur*. Cosa, che non fu obliata dal nostro Leon Batista Alberti nel Lib. VIII. della

sua

ſua Architettura cap. 10. dicendo delle Terme: *Tutto queſto circuito di Caſe* (prende ciò dalle Terme oſſervate) *era attorniato di larghe piazze, baſtanti a' giuochi del correre. Nè vi mancavano termini in luoghi convenevoli, circa li quai andavano i giuocatori. Alla piazza di Mezzodì ſtendevaſi un largo ſpazio ver Mezzodì a forma di mezzocerchio ec.*

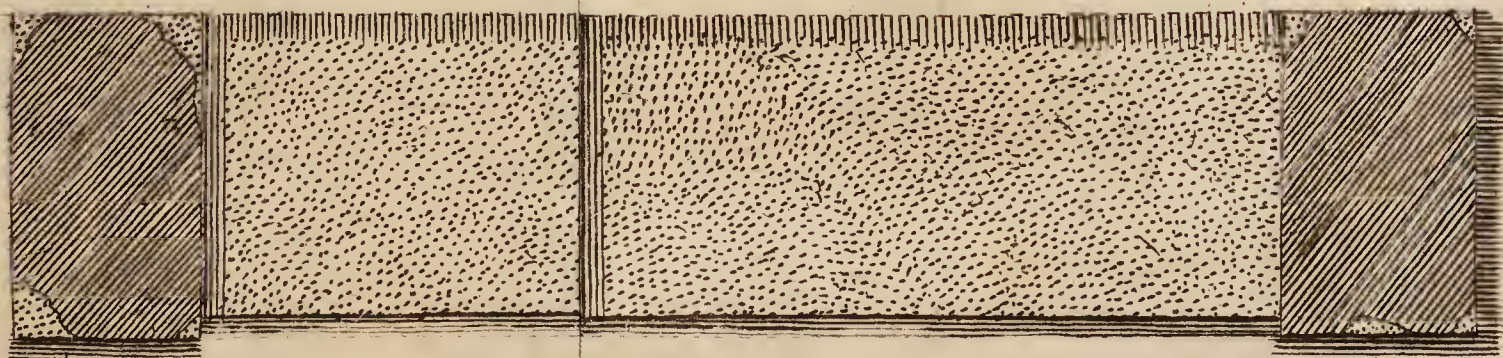
Di torri rotonde verſo l'eſtremità, qual ſi è queſta, di Firenze antica ne fa alcun motto F. Bartolommeo Baſio di Lucignano, allegato di ſopra, e sì Domenico (non Piero) Buoninſegni.

Non ſi ometta per ultimo, che avendo queſta gran Porta in quel, che ſcoperto dipoi ſe ne è, chiari ſegni d'eſſere ſtata bruciata, ed incotta da qualche incendio, ciò ſi referiſce agevolmente a quello, che Riccardaccio Maleſpini ci narra nel cap. LXXV. cioè, che nel millequindici (leggaſi di grazia: millecentoquindici) *ſi appreſe il fuoco in Borgo S. Apoſtolo, e fece gran danno, che arſono di molte caſe con gran parte della Città.*

Altri avanzi ſontuoſi nelle Terme trovati.

CAP. VIII.

NE' Bagni di Roma, ſecondo che nota il Giuberto: *Pavimenta vitreatis teſſerulis, verſicoloribus lapidum cruſtis, cæmento, aut maltha compactis radiebant, quæ Græci a variegato lapillorum colore λιθόστρωτα, & quod cœnæ reliquias ſub menſa (Græcis ἀναλεκτὰ dictas) non ſcopis converri, ſed manu colligere, & ſpongia detergi oporteret, ob munditiem ἀσάρωτα nuncuparunt. Eſt enim ἀσάρωτον pavimenti genus artiſicioſis picturis elaboratum: ſic dictum quod ſcopis verri non debeat, ab α & σαίρω, ideſt verro ſcopo, & ſcopis purgo. Hæc pavimentorum pigmenta, ut prona ſunt luxuriæ vitia, N. Agrippa Ædilis, quamvis vir ingenio ſubruſticus, ut vulgi gratiam demereretur, in cameras ſuarum Thermarum tranſtulit.*

Di ſimile Moſaico (per così chiamarlo) ſcoperto, ed eſtratto da un pavimento oggi molto ſotterra preſſo le noſtre Terme, ſono pochi anni, che io ne ebbi in mano una piena

RELIQV AQVAEDVCTVS
COENTINAE.

na ſcatoletta di varj colori. Ed ora ne' ſotterranei più profondi della Caſa, che torna in faccia alla Via di Vacchereccia, reſtaurata, e in alcun luogo rifondata dal Sig. Donato Briſſoni, più, e più altri pezzetti ſe ne ſono meſſi inſieme.

Facendoſi a narrare il Giuberto, che *parietes ſectili, & omnifario marmorum genere, Phrygio, Caryſtio, & Porphyrita incruſtati, ac ſtatuis &c.* ſembra che a fronte di tanta ſontuoſità, e grandezza non poteſſero i Fiorentini porre altro in veduta, che pietre, e marmi del miglior lavoro; e tali quali dieci, o dodici anni ſono nel rifondarſi alcune muraglie dirimpetto all' ingreſſo dell' Ufizio del Monte Comune, di attenenza del ſuddetto Briſſoni, ſi ſcoperſero. Quivi io ben vidi una bella, e grande colonna di marmo, che giaceva a ſoſtentare un muro edificatovi ſopra in antico. Si trovò pur anche in eſſo luogo un gran capitello d'altro marmo, e diſconveniente nella grandezza, e in tutto dalla colonna mentovata. Più altre coſe in appreſſo vi ſi trovarono, che fecero credere a i noſtri eruditi, che ivi appunto foſſe ſtato di attenenza delle Terme un Tempietto.

A propoſito di ciò, ed anco delle Statue, che l'Autore ſuddetto accenna di Roma, a noi rammenta il Borghini a car. 131. e 132. dell'Origine di Firenze quanto appreſſo: *Che queſto edificio fuſſe magnifico, e ſecondo l' uſo di que' tempi ricco, e bello, ce ne ſono aſſai manifeſti indizj; che rifondandoſi è già molti anni, un canto della Parte Guelfa, vi ſi trovaron molti pezzi di marmi, ed una Statua bella, ed intera con abito Romano, che ancora oggi ſi vede in Caſa i Gondi da S. Firenze, deſtinata per metterſi in ſul canto del loro Palazzo*, che è quello, che nell' Iſtoria della Famiglia de' Gondi ſi narra per un' Inſcrizione, che alla fonte del Cortile è appoſta, eſſere ſtato già edificato da un tal Giuliano gentiluomo ricchiſſimo, ed antico di quella Caſa. La Statua oggi eſiſte in una gran nicchia poſta in capo della ſcala di eſſo Palazzo al primo appartamento. Il Borghini la pubblicò, ed io ne ho fatto parola a car. 37. delle Notizie del Parlagio di Firenze: a cui ſi vuole quì aggiugnere,

re, che il Migliore nella Firenze illuftrata fofpetta, ch' ella rapprefenti il Fondatore delle fteffe Terme, e vorrebbe dire quel Macrino del Villani. Dell'una cofa, e dell' altra fiane fede prefso di loro. Oltre a quefto accenna, che vi furono trovati frammenti di cornici, e di colonne di marmo.

Di marmo altresì, qualche anno fa, fi trovò ne' fotterranei menzionati della fabbrica del Brifsoni un Porchetto, delle gambe, e del capo mancante, di lavoro però molto inferiore, che la Statua. O fofse quefto nel noftro edifizio per puro ornato, o qualche fimbolo avefse, lafcerò che altri ne giudichi.

Parimente di bel marmo trovoffi nella mentovata fabbrica, e di lavoro d'ottimo gufto un Giove Serapide. Pafsò quefto, per via di compra, ad aumentare il Mufeo di nobili rarità del celebre Sig. Propofto Gori.

Un Giano finalmente è ftato trovato nella muraglia appreffo alla Porta delle Terme, in Cafa del Sig. Abate Nobili, e da efso vien confervato.

Parti, che verifimilmente componevano le noftre Terme.

CAP. IX.

VA mentovando Vitruvio tra le parti componenti le Terme, il Laconico, che è quella porzione, che Galeno appella in varj luoghi ξηρὸν θόλον, cioè *teftudinem ficcam*, comecchè effa ha una volta ricurva, in cui accefovi il fuoco fi provocava il fudore.

Il Tepidario, o Apoditerio era un' altra parte delle medefime, dal Laconico anche da Vitruvio feparata, detta così ἀποδύειν, che vale *fpogliare*. Quivi l'aere fi trovava tiepido; e quivi altresì da un miniftro fi ferbavano le vefti, che i fe bagnanti fi traevano di doffo.

Altra fi era il Solio calido, ove ftando uno fermo non fentiva nè foffocamento, nè altro incomodo, pene-

tran-

trandovi l'aere del Laconico. Quivi entravano i bagnantisi, come in Cisterna calda, e si stavano a sedere.

L'ultima stanza si era caldetta, ove dopo l'uso della acqua fredda si tornava a sudare alquanto, e quivi colle spugne, e colle strigili toglievasi il sudore, la polvere, ed ogni sordidezza; la quale per altro veniva radunata, e per uso della Medicina conservata, siccome abbiamo in Dioscoride, in Plinio, in Galeno, in Aezio.

Di quì passar solevasi di bel nuovo nell'Apoditerio, a prendere le vesti lasciate; talchè sembra, che queste, ed altre parti, o stanzoni fossero come in giro, o almeno avessero porte, e anditi tali, che senza intervallo dall'ultima parte si tornasse alla prima.

Dal Tepidario finalmente passavano all'Eleotesio, ove gli olj, e gli unguenti venivano sontuosamente adoprati. Secondo il Giuberto però nel cap. IV. de' Bagni si faceva talora passaggio viceversa dall'Eleotesio al Tepidario.

Queste parti da noi enumerate era d'uopo, che fossero doppie, e spartite, per gli uomini, e per le donne; contuttochè in alcun tempo meno addisciplinato si mescolasse in esse un sesso coll'altro; il perchè Marco Aurelio Antonino, avvertitone da un Filosofo, tolse cotal mischianza, che allora v'era, come indecente, e indegna della gravità prudente de' Padri. Di quì è che Diogene interrogato nell'uscir de' Bagni, se vi fossero dentro molti uomini: pochissimi rispose; e nuovamente interpellato, confessò avervi lasciata dentro gran turba. Per degenerar così essi Bagni in luoghi di disonestà, fu d'uopo più volte pubblicar Leggi a vietare il promiscuo accesso, come diremo. Per ordinario (racconta Marco Varrone nel Libro 11. dell' Analogia) ne' Bagni, congiunti erano insieme due edificj, uno ove si lavavano gli uomini, l'altro dove le donne. E ben l'Oratore Caio Gracco nell' Orazione delle Leggi promulgate, come abbiamo in Aulo Gell. distinse *i Bagni da uomini*.

Un Bagno fu giudicato essere stata una di quelle stanze della più bassa parte delle Case del Brissoni in faccia al Monte Comune.

De' Ministri delle Terme.

CAP. X.

IL dottissimo P. Paolo Paciaudi nel Cap. III. *De sacris Balneis*, così incomincia il §. VI. *Servi Balneatores, Thermarii, Aquarii, Unctores &c. persæpe recensentur in Libris, ubi de Servis, & in Columbario Liviæ Augustæ, quod doctorum hominum par Blanchinius, & Gorius Commentario instruendum susceperunt. Imo familiam Thermariam memorat Ursatus in marmoribus Patavinis.* Il chiarissimo Sig. Gio: Lami poi *De Eruditione Apostolorum*, così dottamente riferisce: *Qui Balnearum curam habebant, Balneatores dicebantur. S. Zeno Invitation. ad Fontes* VI. *ἀλληγορικῶς: Properate, properate bene loturi fratres. Aqua viva Spiritu Sancto, & igne dulcissimo temperata, blando murmure jam vos invitat. Jam Balneator præcinctus exspectat; quod unctui, quod tersui opus est, præbiturus.* Questi Bagnatori conveniente era, che fossero pagati sì per la loro opera, e sì per quello, che di spesa vi poteano avere. *Quadrante lavari* vien detto da Giovenale Sat. VI. E nella Satira I. d'Orazio, gratuito lavamento essere conceduto a ciascuno si ravvisa. *Lavationem ex pecunia sua gratuitam advenis, & convenis plures instituere, inter hos Antoninus Pius*, scrive il sopralloдato P. Paciaudi. Nella Vita di S. Severo Vescovo di Napoli, così si racconta dall' Ughelli, e dagli Atti circa il prezzo piccolo, che si dava allora, cioè sul fine del IV. secolo, al Bagnatore, dicendosi: *Balneator quidam pretium lotionis ab eo, qui lotus fuerat, petiit, quod erat ovi unius. Petit ille tempus ad solvendum; impetrat, sed solutionis obliviscitur, & moritur. Creditor asserit, sibi a defuncto deberi solidos aureos centum. Negat uxor debitum. Creditor Judicem interpellat, qui sententiam dicit, ut aut ipsa debitum solvat, aut creditor illam habeat cum filiis suis in servitio. Sed fœmina humano destituta auxilio, divinum implorat per Severi intercessionem &c. Inde ad cryptam devenerunt, ubi sepultus erat*

præ-

prætensus debitor, & in qua sarcophagum Sanctus Episcopus struxerat. Funduntur praces. Adjuratur defunctus, exsuscitatur. Negat solidorum debitum, sed ovi unius tantum fatetur.

Che i fanciulli piccoli non dessero cos' alcuna pe'l comodo del lavarsi, par che si ritragga da Giovenale, dicendo di cosa incredibile nella Satira II.

Nec pueri credunt, nisi qui nondum ære lavantur.

Bella a maraviglia è l'osservazione del Sig. Lami nel Libro sopr'accennato, della nuova edizione, dicendo: *Nunc tantum animadversum velim &c. in Tertulliani loco Fures, & Aleatores ex novissima ejus editione lectum est, melius habere editionem veterem Fures Balneatores. Celebres enim erant Fures Balnearii, de quibus extat π. Lib.* XLVII. *tit.* 17. *Catullus: O furum optime balneariorum; ad quem locum videndi Muretus, & Petrus Victorius var. Lect. Lib.* VII. *cap.* 17. *Hinc ne vestimenta e Balineis auferrentur, Capsarii statuta mercede adhiberi solebant, de quibus Paullus L.* III. *D. De Officio Præf. Vig. Hic etiam adnotaverim, Sanctos Martyres, & Confessores ad Thermarum exstructionem, & opera damnatos olim fuisse; quare in Martyrologio Romano* III. *Id. Decembris legitur: Romæ Passio Sancti Thrasonis, qui quum Christianos laborantes in Thermis, aliisque operibus publicis, fatigatos, & in carcere positos, de suis facultatibus aleret, jubente Maximiano tentus, cum aliis duobus Pontiano, & Prætextato, Martyrio coronatus est.*

Ma perchè alle nostre Terme si venga, osservabile si è la lapida, che appresso nella Raccolta Stroziana (*Inscript. Gor. Tom.* I. *e* III.)

ASINIE . C. L. AMMIAE	C. ASINIO . FELICI
MATRI . FELICIS . FABRI	FABRO . BALNEA
BALNEATORIS	TORI . VIXIT
	ANNOS . XXXIV

Finalmente varie strigili de' nostri Musei, essere stati Instrumenti serviti perlopiù pe' Ministri delle Terme di Firenze è lecito il sospettare.

Di

Di alcun Mestiero attenente all' isteße.

CAP. XI.

DA varie lapide quì presso di noi trovate bene appare, che altri mestieri sono stati quivi esercitati.

Bellissimo è l' appresso Cippo, uno de' monumenti, che arricchiscono la copiosa raccolta Stroziana, riferito dal soprallodato Sig. Gori:

ADIECTO
SEX . AVIDI
EVTYCHI
SEPLASIAR
NEGOTIANTIS
SER. INSTITOR
COMMVNIS
: . . . . AMI
CO . B. M

Esso è, come ognun vede, d' un negoziante Seplasiario, cioè d' unguenti, così detti da Seplasia piazza celebre di Capua, ove tali Unguentarj si stavano. In Festo: *Seplasia forum Capuæ, in quo plurimi Unguentarii erant*; ciò che ancora si raccoglie da Plauto nel Rudente, da Cicerone nell' Orazione *pro Sextio*, e sì nella seconda *de Lege Agraria*.

A proposito di questa Inscrizione si veggia, che nel Tomo II. delle Inscrizioni Muratoriane Classe XIII. altra simigliante se ne incontra d' un Mercatante Unguentario di Seplasia, le cui delizie renderono effeminato l' esercito d' Annibale, come è noto. Ora egli è assai verisimile, che il nostro Mercante Unguentario fosse cosa di appartenenza delle Terme, dove degli unguenti tanto consumo si faceva. E per quanto io abbia supposto dalle parole del Senator Carlo Strozzi, che essendo stato trovato nelle Case de'

de' Peruzzi, ciò fosse in quelle presso all' Anfiteatro; tuttavolta nuova considerazione mi fa credere diversamente. Certa cosa è che i Peruzzi non aveano le lor Case tutte in un luogo. E poichè nel Testamento di Arnoldo Peruzzi del 1292. si legge, che *si contingat Corum Ecclesiæ S. Cæciliæ Florentiæ ampliari, voluit in ipso ædificio expendi de bonis suis ad beneplacitum fratrum suorum Pacini, Masii, Giotti, & Arnoldi florenos* x. *florenorum parvorum*; verisimile è, che Arnoldo il vecchio stesse in quelle Case, che i Peruzzi avevano sulla Piazza de' Malespini, dietro a dove è oggi la stessa Chiesa di S. Cecilia; lo che mostrerebbe altresì, che vicino alle nostre Terme l' Inscrizione dell' Unguentario si fosse trovata. Tanto più che la Tavola, o sia Banco di Rinieri di Luigi Peruzzi in Mercato nuovo si nomina da Ser Lorenzo da Lutiano nella sua Cronica.

Checchè sia di ciò, abbiamo altre appartenenze da osservare, come tra esse quest' Urna del Museo Stroziano (*Inscript. Gor. Tom.* III.)

D. M.
VLPIO CRATERI
SCRIBE
VNCTORES . AVG.
VIX. ANN. LXXII

Si dubita di una maggior estensione delle medesime.

CAP. XII.

UN' appendice essenziale delle Terme certo è, che era il Sisto; cioè a dire *Porticus ampla, & lata*, di cui fra i molti Vitruvio, Leon Batista Alberti, Girolamo Mercuriale, Lorenzo Giuberto, e Domenico Aulisio ragionano, assegnando ad esso Sisto non piccola ampiezza. *Hujusmodi Porticus aptæ etiam erant ambulationibus, & conlocutio-*

tionibus hominum; solebantque circa illas extrui etiam ornatus gratia, consitis ordine arboribus ad umbram, & sedilibus ad quietem.

Or per farci un poco da lungi, rimane ancor oggi il Canto, o si dica Pozzo a S. Sisto, e nelle Scritture del 1400. appellato *di S. Sisti* corrottamente, a cagione d'un Pozzo, che in quel luogo vi avea. Nel Necrologio del Convento del Carmine di quest' istessa Patria si legge: *Frater Brunectus dal Pozzo Sancti Sisti obiit an.* 1326. Nella Cronica di Ser Lorenzo da Lutiano si dice d'un Agnolo Cioni, *che sta al Pozzo di S. Sisti*. Noi non sappiamo, che a questo Santo Pontefice ivi rappresentato in pittura, i Fiorentini abbiano avuto special devozione. E checchè delle sue Reliquie il Giamboni dica esserne nella Metropolitana, non si verifica punto nè poco da Monsignor Cosimo Minerbetti, che *ex professo* dovea parlarne; e quando mai vi fossero, ad un accidente si dovrebbe ascrivere, come di tant'altre è avvenuto. Dall'altra parte noi sappiamo bene, che varj nomi profani si sono poscia santificati col cangiarsi in nome consimile d'un Santo. E chi pertanto potrebbe impegnarsi, che così peravventura non fosse seguito al Sisto appendice delle Terme in Firenze, con far dipignere verso l'anno della peste grande, ed anche prima per allusione, questo Santo? Nelle note alla mentovata Cronica di Ser Lorenzo, poco fa per opera del Dottor Giuseppe Maria Brocchi venuta in luce, se ne parla, ma non si parla di tempo sì antico, quanto per disapprovare la nostra sospizione sarebbe necessario.

Ma quello, che a muover sì fatto dubbio ci spigne, si è una traccia di considerabili trovamenti, che dalle Terme a questa parte di S. Sisto sono stati continuamente fatti. E primieramente presso a S. Trinita nella Via larga da' Legnajoli, dirimpetto al Palazzo, prima di allora detto de' Bombeni, ed in quel tempo di Messer Tommaso Minerbetti, fu trovato l'anno 1488. una lapida grande di marmo, che era sotterra braccia dieci coll'appresso Inscrizione, non riferita, ch'io sappia, da niuno raccoglitore:

PRAEF.

PRAEF. FAB. AED. II.
VIR . AVG. EQ. PVB. EX
V. DEC. FACIVNDAM . QVAE
EST . INTER . PORTICVS . LVRC
HS. C. ET . DEC. SING. HS. C

Questo bello avanzo, secondo un ricordo originale presso di me di quel tempo, fu fatto leggere, ed esporre *per Messer Agniolo Politiano, Meßer Cristofano da Prato Vecchio, Messer Marsilio Ficino, Messer Demetrio Greco, e'l Fonsio huomini doctissimi in quella età, e per essi fu data questa esposizione* (che io riporto, per far vedere il poco studio, la noncuranza, e sì l'ignoranza, che per molti avevasi intorno a questi monumenti, onde gran parte ne solea perire) *Epitaphium hoc sonat hoc modo videlicet : Prephetus . Fabrice . Hedilis . Secundo . Virtute . Augusti . Eques publicus . Ex quinta . Decuria . faciendam . que est inter porticus Lurcunensis . Sestertiis centum . & decem singulis Sestertiis centum .* Soggiunge poi il ricordo, che essa lapida fu messa in Casa di Leonardo Bartolini vicino a quel luogo *in l'Orto*.

E quì è necessario, perchè non si prenda equivoco, l'esprimersi bene, dappoichè per l'Orto de' Bartolini s'intenderebbe agevolmente l'Orto, o Giardino accennato di sopra a car. 39. di cui Giovanni di Bartolommeo Bartolini Salimbeni fu l'edificatore in Gualfonda, poi pervenuto ne' Marchesi Riccardi, oggi loro Giardino, dove pure in gran quantità Inscrizioni lapidarie per molti anni si sono conservate, quelle cioè a dire, che in vaga acconcia forma vestono di presente le pareti del Cortile del Palazzo Riccardi, già Mediceo, di Via larga. Ma l'Orto, che quì accenna la nostra ricordanza, dovette essere un Orto presso l'antiche Case de' Bartolini, esistenti dove inoggi è il lor bel Palazzo sulla Piazza di S. Trinita, e quello de' Torrigiani in Porta Rossa, ed in Terma.

Segue la stessa materia.

CAP. XII.

COnviene nulla manco notare, che in S. Trinita alla Porta del fianco era una bell'Urnetta per servizio dell' Acqua Santa, postavi certamente dalla Famiglia Ardinghelli, con questa Inscrizione di carattere Romano, passata poscia nella Raccolta Antinori.

DIS . MAN
TI . CLAVDI .
ATTALI
FRATRI . EPINICI

Questa, benchè non abbiamo Scrittore, che il suggerisca, è opinione probabile, che venisse trovata sotto le Case degli Ardinghelli congiunte a quella Chiesa.

Similmente non si dee porre in non cale, che ove è in oggi la Madonna delle quattro lampane, nel farsi poc'anzi la fossa per una gran fogna, fu messo fuori un bellissimo Capitello di marmo bianco, lavoro de' secoli della migliore Architettura; il qual Capitello per incuria fu malavventurosamente destinato per far tanto gesso.

Merita altresì considerazione pel nostro sospetto un superbissimo Sarcofago ne' sotterranei di S. Pancrazio antichissima Chiesa nostra, servito poi per Sepolcro di Cristiani, e nella Famiglia de' Temperani passato, il quale esprime molte, se non tutte, istorie della gentilesca Mitologia.

Tralascio, qualmente Filippo Baldinucci racconta, che del mese di Settembre del 1633. nel cavarsi certe fondamenta per la nuova Chiesa di S. Michele agli Antinori verso la Piazza della medesima da man destra entrando, cioè da quella parte, la qual confina colla via, si trovarono più pezzi di marmi bianchi lavorati, un busto d'antica Statua senza la testa, e più medaglie di bronzo di Traiano.

LIBRO QUARTO.

Abuso, che si venne a fare delle Terme.

CAP. I.

PEr rintracciare quando le Terme principali nostre andarono in disuso, convenevole certo è il cercare i motivi dell' abbandonamento delle Terme in generale. E ben fu creduto somministrare lumi bastanti a ciò rinvenire, Marcello Vergilio degli Adriani, nostro illustre Fiorentino, ragionando a maniera di Comentatore sopra Dioscoride *De Medica materia*, ch' egli tradusse, nel Libro I. in questa guisa: *Necessarium deinde earum usum ad luxuriam, & voluptates Graci primum, dein eos imitati Romani, converterunt*. Checchè sia, che il famoso Padre Paciaudi antepone la lascivia de' Romani a quella de' Greci nel §. IV. del Capitolo III. della sua Opera *De Sacris Balneis*, egli avverte opportunamente in altro luogo, che *posito pudore mulieres promiscuis Balneis usæ sunt*. E Caio Gracco sopraccitato alla comodità, e propinquità de' Bagni ascrive il disordine da Giovenale nella Satira VI. ripreso, e da Esiodo Poeta antichissimo corretto, dicendo, ma in Greca favella:

Neque in muliebri Balneo corpus abluito, vir.

Tali cose così essendo, fu d' uopo l' apporvi rimedio. Lo stesso Padre Paciaudi: *Censoria Lex id probro dedit, & sub repudii, & dotis amissionis pœna compescuit*. Laonde *in L. fin. tit. de repud.* dagl' Imperadori, che furono più morigerati, gli uomini dalle donne vennero separati nel lavarsi, in vigore di loro ordinazioni. Di quì è che alcuni Bagni si trovano edificati solamente per servigio delle femmine, quali furono i Bagni d' Agrippina, e quelli d' Olimpiade in Suburra; e non usati già alla maniera delle donne de' Lacedemoni, che si lavavano non da loro sole standosi.

Del tempo, in cui questo abuso si fece maggiore.

Cap. II.

IL tempo di così scandalosi sconcerti, ci si dà a vedere in vita di Clemente Alessandrino, il quale essendo Prete (non, come il nostro Jacopo Gaddi credè, Prelato) della Chiesa d'Alessandria, fu d'uopo, che col suo zelo si scagliasse contra i malviventi Cristiani nel suo Pedagogo. Il di lui fiorire fu, allo scrivere del Cave, nel CXCII. ed ecco il suo racconto, giusta la Versione di Genziano Erveto: *Cujusmodi autem sunt eis lavacra?* (parla delle femmine) *Domus artificiose compactæ, perspicuæ, quæque circumferri possunt, teguntur sindone; & cathedræ aureæ, argenteæ, & vasa innumerabilia aurea, & argentea: quorum hæc quidem ad propinandum, illa vero ad vescendum, alia autem ad lavandum circunferuntur; quinetiam carbonum craticulæ. Eò enim veniunt intemperantiæ, ut cœnent, & sint ebriæ dum lavantur, & argenteam supellectilem, cum qua pompam transmittunt arroganter in Balneis proferunt, atque adeo fortasse etiam divitias, propter immodicam superbiam. Maxime autem voluntariam insolentiam, per quam viros pusilli & effœminati animi arguunt, ut qui victi sint a fœminis, ostentant: & quomodocunque seipsas non posse convenire; nec sine multis vasis posse sudare, comprobant. Etenim quæ sunt pauperes, cum pompæ non sint participes, lavacris ex æquo fruuntur: habent itaque sordes divitiarum, opes nimias maledictorum. Hac veluti esca irretiunt miseros, auri splendorem ore biante admirantes. Ea enim ratione ejus quod bonum & honestum est ignaros in stuporem adducentes, ut ipsas mirentur amatores callido comminiscuntur artificio, qui eis paulò post nudis insultant. Atque ipsæ quidem suis maritis non se exuerint, simulatum pudorem probabiliter præ se ferentes. Licet autem aliis volentibus, eas quæ domi sunt inclusæ, nudas videre in Balneis: hic enim se exuere spectatoribus tanquam corporum cauponibus non erubescunt. Sed Hesiodus quidem Corpus*

pus fœmineo non exhilarare lavacro ſuadet. Viris autem & fœminis communia aperta ſunt Balnea, & ex eo exuuntur ad intemperantiam [a viſu enim hominibus amor proficiſcitur] perinde ac ſi ſit eis pudor in lavacris obrutus. Quæ autem non uſque adeo omnem pudorem exuerunt, externos quidem excludunt; una autem cum ſuis miniſtris collavantur, & ſervis nudæ exuuntur, & ab eis fricantur, pertimeſcenti libidini concedentes, ut ſecurè contrectet. Qui enim nudis dominabus ad lavacrum introducuntur, ſtudent ſe exuere, ad cupiditatis audaciam malo more metu circunſcribentes. Ac veteres quidem Athletæ virum nudum oſtendere erubeſcentes, dum certamen peragebant accinctis ſubligaculis ſervabant verecundiam: iſtæ autem cum ſimul cum tunica pudorem exuerint, volunt quidem videri pulchræ, ſimiliter autem malæ, vel invitæ convincuntur. Etenim per ipſum corpus maximè apparet laſciva concupiſcentia, quemadmodum hydropicis per cutis ſuperficiem quod humidum continetur, quod autem in utroque ægrotat, ex viſu cognoſcitur. Oportet ergo viros ſepulchrum veritatis exemplum fœminis præbentes, erubeſcere una cum eis exui, lubricumque ac periculoſum aſpectum effugere.

Durazione di tale mal uſo.

CAP. III.

ABbiamo fin quì veduto con quanto diſordine ſi ſtava ne' Bagni, e nelle Terme ſul fine del ſecondo ſecolo dalla Redenzione; ora vedremo come il traviato coſtume giunſe più oltre aſſai. L'anno CCCLXIV. ſul fine del Pontificato di Papa Liberio, celebrandoſi Concilio in Laodicea della Frigia Salutare, in quelle parti fu d'uopo ſtabilire l'appreſſo Canone, che è il trenteſimo „ *De Viris cum mulieribus lavacra celebrantibus* „ *Quoniam non oportet Miniſtros Altaris, vel etiam Clericos quoslibet, aut continentes ſe, aut omnem omnino Chriſtianum cum mulieribus lavacra habere communia. Eſt enim apud Gentiles prima reprehenſio &c.* Inoltre il Concilio Trullano nel Canone LXXVII.

co-

come accenna il soprallodato Padre Paciaudi, *diris malis devovendum censuit, qui secus faxerit*. Ed in fatti il titolo del Canone LXXVII. secondo la versione del suddetto Erveto, è „ *Ne fideles cum mulieribus una laventur* „ *Non oportet sacris initiatos, vel Clericos, vel exercitatores, sive Monachos lavari cum mulieribus, nec omnem Christianum laicum. Hæc est enim prima condemnatio apud Gentes*. Finalmente soggiugne il Padre Paciaudi *Inter statuta Sancti Bonifacii Episcopi Moguntini in Spicilegio Lucæ D'Acherì num.* XXII. *aqua, & igne interdicitur qui Balneum cum mulieribus celebrat*; accennando inoltre, che *hanc ipsam Legem interdum instaurare opus fuit, quum & Monachi, qui Palestinam incolebant, eam audacter infringerent, si Evagrio fides*. Histor. Lib. I. cap. 21.

Da tale abuso vuole l' antidetto Scrittore esserne venuto il disuso.

CAP. IV.

MArcello Vergilio degli Adriani ragionando dell' essere state dismesse le Terme, così la discorre: *Mox, ut quotidie in humanis fit, mutata gentium fortuna, & vix ex Religionibus rationes, ut tota negligeretur res effecerunt. Crediturque is maximè Religionis nostræ salutaris fecisse exortus; in qua cum multa ad meliores mores, & castiores vitam instituerentur; id etiam cautum fuit, ne publicis & communibus Balneis utentes senes cum junioribus, & cum viris matronæ, & virgines nudis corporibus conversantes, pacatæ voluptatis spectaculo ad libidinem accenderentur; non malo sane consilio, ne scilicet, ut Jureconsulti docent, utile per inutile vitiaretur. Sed parum felici eventu: siquidem clausis destructisve Balneis, quod erat in illis utile periit, quod vero inutile occultioribus insidiis aliunde irrepsit.*

Re-

Reflessioni sulla precedente opinione.

CAP. V.

MOlto facile è, se io ben comprendo, che anche per lo motivo di levare il mal uso, e i disordini, che nascevano nelle Terme mediante la mescolanza degli uomini, e delle donne, fosse risoluto da chi comandava, che si smettessero le medesime, sebbene si potevano emendare i trascorsi, senza che le genti tutte si privassero di un bene così utile, così salutifero, così necessario.

Allora fu peravventura, che principiando ad essere in un'assai minor frequenza le istesse, si diede mano a costruire de' Bagni particolari, e più ristretti, e come Stufe pe' Secolari. Dagli Ecclesiastici poi, che sempre furono meglio addisciplinati, si continuò a servirsi de' loro proprj, e com'io penso, a edificarne degli altri, nel modo che gli esempli, che a sorte ci sovverranno, senza legarci a ordine di tempo, mostreranno.

Il molte volte citato P. Paciaudi osserva nel rapporto di Anastasio Bibliotecario, che S. Gregorio IV. di questo nome: *Balneum, quod juxta Paracellarium situm est a fundamentis per totum, & marmoribus, cæterisque placabilibus operibus decoravit*: e che nella Vita di S. Vittore Vescovo di Ravenna si legge, che quel piissimo Prelato rifece il Bagno destinato a' Sacerdoti, ed a' Cherici, essendo fiorito, giusta l'Ughelli, nell'anno del Signore 545. E che in fine, si trova nella Vita di S. Simmaco, che egli *fecit Basilicam S. Pancratii &c. et fecit in eodem loco Balneum*. Non è cosa che involva quì repugnanza il narrare, che nella Città di Prato, ove fu edificata la Badia di S. Fabiano, fosse già un comodo Bagno, testificando ciò un superbo pavimento di Mosaico, che poc'anzi vi si scoperse con Delfini, Sirene, ed altri Pesci; avvegnachè può ben essere, che in uno stesso mentre una Chiesa allato al Bagno un tempo vi fosse.

Del

Del bagnarsi per le Festività della Chiesa.

CAP. VI.

AFfinchè la mondezza esterna del corpo servisse per una maggior decenza insieme, e per istimolo ad accostarsi uno alle sacre Funzioni internamente più netto; *Oportet autem maxime quidem lavare animam, purgante ratione, & nonnunquam etiam corpus* (*Clem. Alex. Pædag.*) usarono i Fedeli non di rado, massime in alcune solennità dell'anno, d' immergersi nel Bagno. Quindi serva a noi di riprova, che il Vescovo San Melorio trattando delle consuetudini della Chiesa Britannica narra: *Moris est Christianorum Dominicos dies ob Dominicæ Resurrectionis honorem ubique venerantium, Sabbathorum diebus laborum sudores, corporum fatiсationes Balneorum aquis lavando, frequentius recreare, sordidas lotis vestibus mutare, ut terrenam Cœlestis Curiam, præsentem videlicet Ecclesiam, mundiores ut corde, sic corpore valeant intrare.* Scrisse Ugo Menardo *in Concordia Regularum*: *Amatus Abbas Habedensis Balnearum fomentis bis tantum in anno utebatur, ante Sanctum videlicet Domini Natalis diem, ejusque Sanctæ Resurrectionis Pascha.* Così *De antiquis Monachorum ritibus*, il celebre Edmondo Martene riporta sì fatti Statuti, che ordinano: *Vigiliam S. Thomæ Apostoli, si dies Dominicus non fuerit, radantur fratres, & sic balneentur, qui voluerint balneare, ut duobus diebus ante Dominicam Nativitatis sint omnes balneati.* Ciò nel Cap. III. E nel XII. *Feria tertia* (*hebdomadæ majoris*) *radendi sunt fratres, & in crastino debent esse Balnea præparata.* Finalmente l'Enschenio, e il Papebrochio nella Vita di S. Eteldreda Regina, e Badessa: *Postquam Monasterium ingressa est &c. raro in calidis Balneis, præter imminentibus majoribus solemnitatibus, verbi gratia Paschæ, Pentecostes, Epiphaniæ, lavari voluit*, per quella ragione peravventura, per cui riprovò i Bagni nelle Vergini S. Girolamo nell' Epi-

sto-

ſtola ad *Lætam*. Vedaſi poi ciò, che ſi diſſe nel primo Libro cap. VI. della cerimonia, che ſeguiva nel farſi i Cavalieri.

Certa coſa è, che *Baptiſterium* vale una delle parti componenti il Bagno, preſſo gli antichi, ſiccome abbiamo in Plinio, in Sidonio, e in altri. E *Baptiſterium* vale il luogo, ove ſi rigenerano l'anime alla grazia col Sagramento del Batteſimo, detto così quaſi *Lavacro*, ed *Immerſione*; il cui rito d'immergere chi ſi dovea battezzare, per degni motivi ceſsò nella Chieſa Latina quando che foſſe, per quanto nel noſtro bel San Giovanni ſe ne conſervaſſe lungo tratto dipoi il comodo ne' Pozzetti ſacri (ſimili, come io tengo, a quelli, che il Ciampini pubblicò del Battiſterio di Piſa) che ſtettero nel mezzo di Chieſa fino a' 14. di Settembre del 1577. in cui ſi tolſero quindi; in un de' quali, giuſta il Migliore, ripeſcò Dante Alighieri in ſua gioventute un fanciullo, che vi annegava, coll' afferrarlo pe' capelli, così ſpiegando tale Iſtorico i verſi 19. e 20. del Canto XIX. dell'Inferno. Or ſiccome ognuno ſa, che (non oſtante il dubbio, che cadeva per le Eccleſiaſtiche Terme Damaſiane) non vi ha conneſſione tra queſte due coſe, che vanno ſotto lo ſteſſo nome; così non ſia chi s'immagini, che con niuna d'eſſe aveſſe che fare quella ciſterna, o fonte praticata in antico da' Criſtiani per purificarſi le mani prima d'entrare in Chieſa, uſo (dice il Migliore mentovato pur ora, in propoſito della noſtra Parrocchiale di S. Pier Buonconſiglio) toccato per la perſona del Veſcovo di Tiro S. Paolino da Euſebio; al qual uſo quel delle pile dell'Acqua Santa è ſucceduto.

Opinione circa il diſuſo totale delle pubbliche Terme.

CAP. VII.

SIccome tardi fu delle camice di lino l'introduzione, così ſi preſume, che cagione alla tardanza abbia dato il frequente bagnarſi, che uom faceva, per cui toglievaſi quel ſucidume, che le veſti di lana nudrivano. Ottavio Ferrari *De re*

vestiaria, P. I. Lib. III. c. 3. *Balnearum usum præcipuum fuisse Scriptores tradiderunt, quod cum laneis vestibus etiam interioribus uterentur, facile erat sordes contrahere, quæ Balneis frequentibus depellendæ*. Tanto dice Girol. Mercuriale: *Primam balneorum institutionem semper fuisse existimavi, ut quotidianas sordes eluerent, possentque mundo corpore cœnare, qui singulis diebus lavabantur; antiquitus enim cum nondum lineorum pannorum, qui corpora a sorditie tuentur, usus inventus, aut saltem infrequens esset, magnaque ex parte corpora nuda ferrent &c. singulo quoque die lavare cogebantur*. E di fatto al tempo degli Apostoli noi abbiamo per grandi riscontri, che l' uso de' Bagni, o si dica delle Terme, era nel suo vigore; nè stiamo solo attaccati a quello, che si narra da varj Scrittori del fatto di San Gio: Evangelista, il qual portandosi al Bagno, se ne ritrasse, conciossiacosachè incontrò ivi Cerinto, con dire: *Fugiamus extemplo, ne Balneum, in quo Cerinthus veritatis hostis moratur, subito concidens nos opprimat*. Or in tal tempo per non minori riscontri erano altresì in pratica le vesti di lana; per cosa rara, e quasi per eccezion della regola togliendosene qualcuno, come S. Jacopo Apostolo, di cui è scritto: *Jacobus frater Domini, nunquam tonsus est, nec balsamo usus*, lo che par che voglia dire, che non solea bagnarsi, talchè contra il costume operando, *lineis vestibus utebatur*. Così secondo Egesippo, o chi altri sia appresso Eusebio Lib. II. *Hist. Eccl.* cap. XXIII. οὐδὲ γὰρ ἐρεοῦν ἐφόρει, ἀλλὰ συνδόνας. *Neque enim lanicio, sed lintea tantum veste utebatur*. (*V. Cl. Lam. De Erud. Apost.*) Similmente per rarissimo caso abbiamo in S. Girolamo contra Gioviniano: *Nunc lineis, & sericis vestibus, Atrebatum Laodiceæ indumentis ornatus incedis* (cap. XIII.) le quali vesti di lino nè pur costa, che Gioviniano le portasse sulla carne; sebbene dice il Santo, che di prima *nigra subucula vestiebatur*. Non si rigetti in fine il Tassoni ne' suoi Pensieri asserente: *I Romani erano astretti a tenere Bagni preparati per tutto ec. solamente perchè non vestendo essi sulla carne panni lini, nè costumando camicia ec. erano necessitati per difendersi dalle brutture, e conservarsi netti dal sucidume, di lavarsi ogni giorno*.

De-

Degno di considerazione altresì viene ad essere ciò, che i Viaggiatori di CL. anni sono raccontano dell' Indie, cioè, che non adoprandosi da niuno tra i Cinesi la camicia, quei popoli, in specie poi le donne di Goa, usano il Bagno frequentemente, e fino ogni sera.

Quando è credibile, che s' introducessero le Camice.

CAP. VIII.

FAcendoci da lungi però, vale a dire dal tempo d'Orazio Flacco, il quale LXV. anni prima della venuta di Nostro Sig. Gesù Cristo ebbe sua nascita, egli *subuculam tritam tunicæ pexæ opponit*, per usar le parole del Ferrari, *quod in linea veste esse non potest*. Ne' tempi di Plinio, il quale nel primo secolo di nostra Redenzione fiorì, si osserva, che nel far egli menzione d'alcune vesti, favella di esse qualora delle lane ragiona, ed attribuisce alle pecore la difesa de' corpi umani: *Corporum tutela pecori debetur*. (Lib. VIII.) Laddove all' incontro mentrech' ei tratta del lino, mostra di non sapere, ch' esso abbia uso alcuno nelle umane vesti. Tale è il ragionar che fa sopra di ciò Ottavio Ferrari, trattando *De re vestiaria*. Un luogo di Svetonio Tranquillo, che fu grande amico di Plinio secondo, pareva a prima vista, che facesse contro al presente assunto, colà, ove della veste interiore, appellata *Subucula*, di Augusto fa parola, ma alcuni Critici hanno esso luogo ridotto alla vera lezione, che noi favorisce mirabilmente. Marziale, che sotto Domiziano menò suoi giorni, e d'ogni spezie di vestimenti par, che facesse alcun motto, delle camice di lino nulla ragiona: talchè ad alcuno spazio di tempo dipoi è di mestiere, che si tramandi il principio di tale artificio.

Ed invero, se quì potesse aver luogo un' osservazione fatta, che la *Interula*, o *Subucula* non prima si trovi addimandata *Camisia*, che al tempo d'Isidoro Ispalense Scrittore del secolo sesto, sarebbe da dirsi, che ne' secoli, che s

frapposero tra questo, e quelli di sopra accennati, si fosse peravventura col nome mutata la materia di questa veste; essendochè Isidoro stesso sembra, che ne dia il primo l'etimologia con dire, come di cosa presente, ed usata soltanto, secondo che parrebbe, la notte: *Camisias vocamus, quod in his dormimus in camis, idest in stratis nostris*. Che sia *Camisia* l'*Interula*, eccolo in Giovanni de Garlandia ne' suoi sinonimi:

Camisiam, vel Interulam rem dicimus unam.

E che questa *Camisia* fosse fatta di lino lo abbiamo in Guiberto, o sia Gilberto Normanno Lib. III. *Histor. Hierosf.* cap. XIII. in cui si legge: *Intra lineam Interulam, quam nos Camisiam vocamus*. Ed appunto *Camisia* si addimandò altresì, e pur oggi con nome simile *Cámice* si addimanda quella bianca veste sacerdotale, che è tessuta di lino. Ed abbiamo altresì in Papia (che il Vocabolista, o sia Elementario scrisse circa l'anno 1063.) del Cámice: *dicitur vero a similitudine Camisiæ quotidianæ, quia lino fit*. Ma troppo azzardoso è senza documenti più certi il fermar cos' alcuna.

Si conferma in certo modo l'opinione precedente.

CAP. IX.

Chiunque pon mente a quanto appresso, agevolmente immaginerà forse come noi. Il vedersi, che il Monachismo, e gli Ecclesiastici più osservanti ritennero più degli altri uomini, e pur oggi in parte ritengono l'uso di spesso bagnarsi, fa conoscere, che più tardi essendosi da alcuni di loro, da altri non mai, abbandonate le lane sulla nuda carne, l'introduzione veramente del lino pose in total disuso le Terme. E di certo altri di loro restaurarono i Bagni malandati, perpetuandogli, dirò così, per proprio servigio, onde ricorre quel, che si disse di sopra, divisato dal dottissimo P. Paciaudi, che Agnello Storico narra nella Vi-

Vita suddetta di S. Vittore: *Refecit Balneum juxta Domum Ecclesiæ hærens parietibus muri Episcopii, ubi residebat, quo usque hodie* (cioè, a prendere il tempo del suo scrivere dall'anno DCCCXXI. al DCCCXLI.) *mirifice lavatur*. Altri di loro tennero i Bagnatori anche dipoi; del che è da vedersi il Du-Cange alla voce *Balneatores*, ed altrove: siccome nell'aggiunte de' Padri Maurini eruditissimi alla voce *Balnecia*, conciossiachè negli usi del Monastero della Cultura, par che si confermi con esso termine ciò, che si accennò di sopra: *Balnecia quinta, vel quarta die ante Natale Domini peragantur omnia lucente die.*

Come venuta meno la necessità delle Terme, bastò il comodo de' Bagni minori, e delle Stufe.

CAP. X.

SIccome il maggiore, e continuo bisogno delle Terme si era, come si disse, per la pulitezza, e mondizia del corpo, così coll'essersi introdotte le camice di lino io mi persuado, che le Terme venissero a semprepiù decadere, e non fossero frequentate altrimenti. E se così accadde negli altri luoghi, non è punto da dubitare, che il medesimo non addivenisse in Firenze; talchè da quel tempo peravventura si cominciasse per servigio poco più che della medicina, a praticare i Bagni nostri più ristretti, quali sarieno, chi può sapere? quelli di Montici; e tempo dopo le Stufe in Città, e fuori, tralle quali mi piace ora di ricordarne una, che è durata fino a' dì nostri in Via delle Santucce internamente, poco più su, che dirimpetto all'antico Monastero delle Santucce, oggi la Scuola de' Cherici di S. Piero; la quale non mi so risolvere a credere, che fosse quella Stufa, che si disse sopra nel popolo di S. Simone esservi stata.

Co-

Come ci si sottraessero dall' occhio le nostre Terme.

CAP. XI.

NE per questo si vuol pensare, che non potesse contribuir molto delle Terme al disfacimento materiale la Nazione de' Longobardi, alla quale (per quanto nel formale al bagnarsi fosse dedita) una barbara Architettura negli edificj piacque d' introdurre, distruggendo la buona, che vi era. Degli avvenimenti di essa, così udiamo dal Borghini. *Entrò così feroce Nazione in Italia l' anno della salute* 568. *sotto l' Imperio di quel dappoco di Justino secondo, e s' impadronirono in un baleno della Lombardia; ove s' accasarono principalmente, e fermarono il nervo delle forze loro, ed a poco a poco si distesero, passando l' Apennino in Toscana; e per quel, che si ragiona, occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà, e quasi altrettanto fra l' Apennino, e 'l Mare d' Adria verso Ravenna ec.* E poco prima: *Chi volesse dire le rovine di quelli Longobardi, e negli uomini, e negli edificj non essere state grandissime ec. senza dubbio s' ingannerebbe, e nel medesimo errore cadrebbe chi volesse dare ad intendere la Città nostra essere stata in sì forti calamità, e tante rovine privilegiata.* Bartolommeo Scala nel primo Libro della Istoria di nostra Patria: *Is vero* (parla di Totila) *cum & multas præterea in Italia Urbes afflixisset, diruit hanc quoque a fundamentis.* Il perchè si potrà dire, che del nostro magnifico Edificio alcune porzioni

Quas Getica evertit rabies Lombardus, & Hunnus,

perissero bene in antico; ed altre parti poscia per varj avvenimenti fossero se non rovinate, coperte, e cangiate in altro, nel modo, che più non si ravvisa se non per le manoscritte ricordanze, ove già fossero in quei contorni, per esempio, la Torre di *Basciagatta* vicino al Borgo di S. Apostolo, e a Porta Rossa; la Torre *Gittaburfæ* fra S. Trinita, e S. Maria sopra Porta; la Torre *Capitorii* in Mercato nuovo, tutti nomi di fabbriche oggi ignote, ma che vi furono.

INDICE

INDICE
DE' CAPITOLI.